# LA GRECA SCHIAVA

## Commedia

DI GIOVANNI VILLIFRANCHI
da Volterra.

*Con Licenzia de' Superiori.*

IN FIRENZE, M. DC. XVIII.
*APPRESSO I GIVNTI.*

# LICENZE.

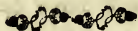
*Piero Niccolini Vicario di Firenze. 13. Feb. 1617. ab inc.*

*Fra Lelio Inquis. di Fir. 19. Feb. 1617.*

*Niccolò dell'Antella. 20. Feb.*

## AL M.TO ILLUSTRE SIG. E PADRON COL.MO

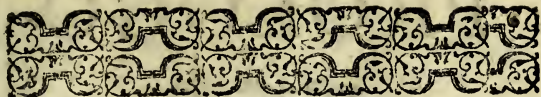
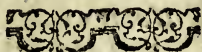
### IL SIGNOR

### *DONATO DEL' ANTELLA.*

Apendo che le Commedie moderne, e nuoue dilettano, & piacciono più che l'antiche, & le vecchie, & sentendo assai celebrare da persone dotate di bello, e viuace ingegno, la Greca Schiaua, Commedia del Sig. Giouanni Villifranchi, che s'è quest'anno recitata in Firenze con lode dell'Autore, & de recitanti, & con applauso, e gusto de gl'ascoltanti, hò voluto darla alla stampa, & dedicarla à V. S. Molto Illustre, per mostrarle quella deuotione, che io portaua al Clarissimo Sig. Donato, il quale es-

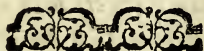
ſa rappreſenta dalle faſce col nome, & nel più bel fior de gl'anni, con la virtù, & con la generoſità dell'animo. Accetti dunque da me V. S. per hora queſto picciol ſegno della deuota mia ſeruitù, & mi tenghi nella ſua gratia, che Dio N. S. le conceda il colmo d'ogni deſiderata felicità. Di Firenze queſto dì primo di Giugno 1618.

*Di V. S. Molto Illuſtre*

*Affez. Seru.*

*Giandonato Giunti Giandonati.*

# INTERLOCVTORI.

Leonido Vecchio.
Clearcho innamorato, ſuo Figliuolo.
Pedante Maeſtro di Clearcho.
Alfonſo ſotto nome di Almerio, in abito di ſeruo.
Bertoldo ſeruo di Almerio.
Roſmondo Vecchio.
Delio ſuo Figliuolo, innamorato di Licinia.
Carletto ſuo ſeruo.
Filena Schiaua, innamorata di Delio.
Ceruello Schiauo ſuo compagnio.
Licinia vedoua, innamorata di Delio.
Clarichea abergatrice Ruffiana.
Fiorino paggio di Licinia.

La Fauola rappreſentata in Meſſina.

PRO

# PROLOGO.

N. *MA ditemi, che vi muoue ad hauerne cosi gran voglia?*

C. *L'antico nome, che voi vi siete per l'addietro acquistato. Ond'io non ho finito appena di desinare; parendomi ogn'hora mill'anni di venir quà. Perche ho più volte sentito dire a mio Padre, che quando voi faceste il Diamante, la Valigia, e la Fantasima; benche elle fossero recitate più volte, ad'ogni modo eran più sempre quelli, che non poteuan entrare, o entrati non gli toccaua poi luogo, che quelli che vi potessero agiatamente sedere. di quello poi che auuenisse de' Morti viui, ancor risuona la fama.*

N. *E mi duole, che questa volta, voi resterete della vostra aspettazion ingannato.*

C. *Come così?*

N. *Perche e non son più que' tempi.*

C. *Oh e non è però tanto, che e' si possa dire, In diebus illis.*

N. *Sia quanto si voglia, io non me ne ricordo; Ma sento ben da tutti loro confessare, che i migliori, o son morti, o son molto inuecchiati, o si son dedicati a professioni, che il poter recitar gli impedisce. Oltre che la Commedia in se non è per piacer molto a chi intende.*

C. Che

C. *Che mi dite voi? io so pure, che l'autore è molto comunemente stimato, e che l'altre sue opere riescono spiritose al possibile.*

N. *Se l'altre riescono, a questa non auuerrà egli così, perche egli non li potette dare, ne anche la mano seconda: e le cose di prima bozza, non possono, sien di chi vogliono, esser in alcuna maniera perfette.*

C. *Se ella non è adunque finita, perche recitarla?*

N. *La pazzia, detta nel moderno parlare, gratitudine, n'è stata la vera cagione.*

C. *Io non v'intendo.*

N. *Vi dirò. l'Autore, sentendo vltimamente recitar da questi miei compagni, infelici reliquie di quegli antichi, la Fedeltà; si messe a posta a posta a far questa, disponendo, com'ei diceua, e come si è trouat'in effetto, le parti tutte, conforme alla disposizion di coloro, che già a Mortiuiui interuennero. E tagliò in somma tutte le parti, secondo i busti di quelli. Ma come quel, ch'hauea grand'affari, e di componimenti più graui, e di occupazioni di corte, non la potette finire. Anzi gli venne fatto di finir prima essa vita; lasciando questa pouera Schiaua in mille rappezzati stracci rinuolta; la quale ritrouandosi, oltre a' vestimenti non buoni, forse non appieno compita d'ogni suo membro, non ardiua di lasciare vn oscurissimo fondo d'vn antico forziere, per comparire alla luce. Onde*

*de messi a compassion questi nostri, per l'amor che a tant'huomo portarono, e per mostrar gratitudine del suo buon animo, verso di loro così cortesemente mostrato si risolueron di farla comparir su la Scena, così imperfetta com'era; sperando che tra gli stracci si potesse anche vedere qualche effigie, che la viuacità del suo Padre somigli. Ma io non so se egli hauranno fatto maggior vtile, o danno; poiche in essa gli error di lingua, in cõparazion di difetti maggiori son picciolissimi nei.*

C. *Euu'è da ridere assai?*

N. *Oh quanto al ridicolo, non istate in dubbio, che in questa parte ella non sarà se nõ buona.*

C. *Se quest'è, sia come si vuole il restante, io mi ritirerò, con vostra buona grazia da banda; ch'ella a me, ed à molt'altri miei pari porterà più diletto, che non mi giouerebbono le più regolate, e più graui Tragedie di quanti Greci, e Latini fur mai.*

N. *Al manco voi la dite com'ella sta: orsù andate, e pigliate buon luogo, ch'io me ne verrò da voi, com'haurò fatto il Prologo.*

*Nobilissimi Ascoltatori (Che tanto zizi) e par loro mill anni d'essersi da tanto peso sgrauati. A tal che e' mi fanno ricordar di colui, che hauend'a toccar delle busse, non hebbe mai bene, sino che non l'hebbe toccate (io vengo) Degnateui (o voi siete importuni) il nome della Commedia. (Che diauol hauete voi?) Signori ella comincia.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Leonido. Clearco.

*Leo.* Euerotti ogni maneggio, e t'aprirò gli occhi, benche tu à viua forza li voglia tener chiusi. Gentil Mercãte ti sei fatto. Sperai, che succedelse a vn Padre accorto figlio più saggio, ma vanamente lo sperai.

*Clea.* Non prima giunta la Naue in porto, & à pena vedutomi, cominciate à gridare, senza vedere le scritture, e le mercanzie.

*Leo.* Cosi fosi tu annegato in mare, come subito ho veduto quel che tu hai potuto fare inquesto viaggio di Leuãte

*Clea.* Mi date materia di riso, anzi da Scãdalizzarmi: Voi ne de negozi di Salonicco, ne di scritture, ne di cosa veruna sete consapeuole, e vi mostrate meco cosi adirato.

*Leo.* Ho veduto pur troppo. E che pensi ch'io habbia bisogno à conoscere i fatti miei

ti miei ò d'occhiali, ò di lanterna? Non veggo, ma antiueggio, Clearco; e da vna azion conosco tutte l'altre. E bene in Messina io ti vedeua intorno a queste girandole, e percio io cercai di leuartene, tentando col darti occasione di maneggiar danari, di veder le fatiche, & i pericoli che si durano, e si portano in acquistarli, tu ponessi piu amore al danaro, e tu hai fatto peggio.

*Clea.* In somma, io non so vedere, doue vi vogliate riuscire.

*Leo.* Ne io, se cieco stato fossi, hauerei veduti i tuoi portamenti. Vieni vn pò qua, e senza, che io ti faccia altrimenti i conti addosso, e ch'io volti, e riuolti le scritture, e vada di Balla in Balla à veder le mercanzie, e non mi chiarisci tu affatto, quando tu mi poni dinanzi quella schiaua, e lo schiauo? Ah Clearco Clearco, io nô dormo, e non son cieco. Che gentil mercanzia? D'vna, io me n'accorgo pur troppo; Ma a fe, a fe basta. Ma di quel furbacchiotto?

*Clea.* Oh ringraziato il Cielo, che arriuo a quello, che volete dire.

*Leo.* Et io arriuo à tuoi pensieri, ribaldo. Io non voglio da te comento nessuno, perche da me stesso intendo il tutto. Ma non mi lamento di te solo. Quello, quasi dissi pezzo d'Asino del Maestro.

Te lo

Telo diedi per guida, non perche io non conoscessi di che lega fosse la sua moneta; Ma egli ancora.

*Clea.* Se non volete, ch'io risponda.

*Leo.* Nò, perche so quello, che risponderesti. Tronco questo filo, e penso, che tu habbia speso in questa Schiaua tanti danari, che guai alla mia borsa. Pure è meglio perdere, che lo straperdere. Io per tutto hoggi la voglio vendere, e darla come si dice, a fiacca collo.

*Clea.* Sig. Padre, Io,

*Leo.* Io, tu, & ella; Non mi replicar più che conosco tutti i tuoi affetti. Tu ti sei molto alterato, quando ho detto di venderla? Clearco, facciamo à buona guerra.

*Clea.* Se voi mi concedete, che io dica due sole parole, toccherete con mano quanto sia grãde il guadagno, e molto maggiore, che non pensate.

*Leo.* Dì.

*Clea.* Mentre in Salonicco io negoziaua con alcuni Ebrei, comparse questa Giouane, in mano d'vn Turco, molto desideroso di venderla, & il prezzo mi parue assai minore di quello, che meritaua l'aspetto di lei, così bello, e la sua condizione, quanto alla nascita, & alle ricchezze per quanto da lei intesi, che non puo mentire. Haueua il Turcho Padre

ne di lei lo ſchiauo, ne la volea vende re ſenza lui; Io giudicandolo atto a tener conto di lei, e comprandolo quaſi vn pezzo di pane, come ſi dice, mi riſol uei a far tale ſpeſa.

*Leo.* Mentre tu ſtaui in Salonicco, col capo pien di Grilli, ad ogn'altra coſa intento, che al guadagno ti comparſe innãzi coſtei, & te n'innamoraſti. E per che tu giudicaſti, che quel furfantaccio sfacciato foſſe pereſſer buon ruffiano, ti riſolueſti comprar ambedue. Coſi doueui dire, traditore, ſcelerato; Ma altri penſieri mi ſi raggirano per la teſta. Chi ſa, che coſtei non ſia qualche Donna di mondo.

*Clea.* Ah Sig. Padre, non offendete vn' animo coſi generoſo.

*Leo.* Si vna Pantaſilea; vna *Lucrezia.* ah, ah, ah, chi ti toccaſſe il polſo, come tro uerrebbe ſubito la febbre d'Amore. Tu fai vn grã voltarti indietro, ch'hai pau ra, che non ti ſia furata.

*Clea.* Non ho coteſto timore, Ma era par bene eſſer ſeco, ſendo foreſtreri, pouera ſchiaua, e giouanetta.

*Leo.* Deh digrazia torna indietro, toccala ſotto il mento, e menala à danda. E ſchiaua, puoſſi dir peggio? ſtata in ma no di Turchi, di Mori, e d'Ebrei, odi che gente? Io vo giocare, che tu la ſtimi Ver-

no marito. Se io mene volassi quà, colmo di gioia, tu ben lo sai; (Quando o volubilità di Donna) non come sposo, ma come seruo mi riceuè in casa sua, tutta mutata da quel di prima. Io che troppa grazia mi parea di riceuere stando appresso di lei (Bertoldo, te lo dico di cuore) egualmente godeua d'esser seruo, quanto marito. Ma quando io vidi cangiar la serenità del volto, e uerso di me mostrarsi sempre turbata, mutarsi il suono delle parole, e ch'io finalmente conobbi lei non esser più quella *Licinia* di prima, & io non esser più quell' Alfonso, amato da lei, nacque vno stupore nella mia mente, che io diuenni quasi forsennato. Pur ho penato, ho sofferto, e tu sai conche pazienza.

*Bert.* Ma per che tanta sofferenza?

*Al.* Per ueder d'onde venisse la cagione de miei mali; ma ora, che l'ho scoperta, che io so d'onde proceda il tutto, nõ so, non so, Bertoldo, come io lo debba, ò possa soffrire. Son caduto in tutto d'animo, maledico l'instabilità delle donne, m'adiro con Amore, e bestemmio me stesso perche amo, e non so odiare.

*Bert.* Voi però non dite d'onde nasca il tutto:

Tu ben il-

*Al.* Tu benissimo conosci Delio, ilquale non prima tornato di *Leuante*, oue egli era Schiauo, ricattato da una Giouane Greca, che sò io, mille girandole sono occorse; Basta, che non prima tornato in Messina, e veduto da *Licinia*, sen' è tanto incapriccita, che capricci sono, e non amori quegli delle Donne, & io resto in tutto deluso, e scacciato.

*Bert.* Delio ama Licinia?

*Al.* *L*'ama, e non l'ama; Son seguiti cento intrighi, mediante quella Claricbea Vecchia Greca, e questa è la somma, io son discacciato.

*Bert.* Se il Reobarbaro, e'l Mitridate non vi parrà al gusto troppo amaro, vi saranno oltre à modo gioueuoli. Il medicamento è questo. Puo far il Cielo, che vn' huomo, che pur dourebbe non perdere il nome d'huomo, e che nasce huomo, sia cosi poco padrone di se stesso, e tanto incateni l'animo suo, che si lasci tiranneggiare da vna Donna? Sig. Almerio, sete huomo, sete Gentil huomo, abbondate di giudizio. trouerete mille Donne, che vi verranno dietro: Or che non fate vna resoluzione da Cesare, e dite, Vada in mal'ora Licinia, e si spenga ogni memoria di lei.

*Al.* Piano, Bertoldo, sei tu mai stato innamorato?

Nò.

Bert: Nò·

Al. Taci adunque, che non puoi ben discorrere, e darmi consiglio.

Bert. Sig. nò, volsi dire io, perche non sono stato mai innamorato, così miseramente, come voi. Ho conosciuto Amore, la sua febbre, la sua frenesia, ma però hoprouato, che non sene muore, e che vna magnanima resoluzione gioua più, che qual si voglia altro rimedio. Bella cosa? Volete esser fedele a duna infida? Constante ad vna inconstante? Sig. in quindici giorni sete guarito.

Al. Tu non m' hai ben toccato il polso, e non sai quanto graue sia la mia infermità.

Bert. Nò, nò, non dite così, dite, Così voglio, così mi piace, e così sia. Ma parlo al uento, che comandate?

Al· Parmi hauerti veduto alcuna volta passeggiare lungo il Molo con Carlotto, seruo di Delio; Vedi di ritrarne da lui con destre maniere, come siano adentro gl' amori tra *Licinia*, e Delio; e secondo, che troueremo il neogozio, piglieremo il partito. Ho mille Chimere per la testa; son resoluto di fare, basta. Che vna Donna m'habbia così à menar per il Naso? non ci posso star sotto; E se Delio; ma non più.

Bert. Farò con diligenza il seruigio. Ma

sarà

ſarà meglio, che io mi ſpicchi da voi, e ch'oi vegga d'abboccarmi ſeco.

*Al.* Sì, ſarà meglio; e quando tu l'haurai trouato, e che faccia dimeſtiero la perſona mia, mi trouerai in via S. Maria, o in Piazza.

## SCENA QVINTA.

Delio, Carlotto ſeruo.

*Del.* IO ti dirô, Carlotto; Con quegli ſpiriti ardenti d'Amore, e cõ quei lacci tenaciſsimi d'obligazione verſo quella generoſa Donna, ſento da non ſo, che tempo in quà raffreddarſi nel mio ſangue tutti quegli affetti, che mi teneuano ſuegliato a ſempre deſiderare di vedere la mia Filena; E da vn tempo inquà mi vo macerando in una malinconia eſtrema. Oh Carlotto, ſe tu poteſſi alle volte penetrare nè miei penſieri, che vedereſti? che ſentireſti? che conoſcereſti?

*Car.* Veramente, Sig. Delio, nel pallor del volto, nell'agitazione della mente, nella inquietudine, nè ſoſpir tronchi leggo vna miſerabile iſtoria d'vn trauagliato core. Ma d'onde credete, che naſca queſta mutazione.

*Del.* Io no'l sò. Sento bene alcuna volta, mentre,

mentre, ch' io mi ritrouo in meſteſſo è, in camera, ò in altro ſolitario luogo deſtarſi in me quella voglia di contra cambiare vna grazia coſi rara, vn benefizio coſi ſingolare qual mi fece Filena, ſpinta da ſolo Amore, E conquello s'accompagna l'ardentiſſimo deſiderio divederla, e ſon'tirato in una eſtaſi amoroſa ond'io m'inuoglio eſſer con lei.

*Car.* Effetto di magnanimo, e d'innamorato core.

*Del.* Ma non prima mi ſolleuo in tal penſiero, ch'io ſento raffreddarmi tutto, ſpegnerſi quel foco, ſcordarſi ogni debito, & è pur uero, odiar Filena. Poi inuna tratto ſento ragionarmi nel core, & eſſer chiamato disleale, diſamorenole, ingrato. Inqueſta guiſa viuo inuna crudeliſſima guerra.

*Car.* Strana coſa inuero. Non potete penetrare la cagion di queſtò?

*Del.* Nò, anzi danon ſo, che giorni inqua, ſento creſcere in me la guerra, or volere, or diſuolere, or deſiderare, e non deſiderare, e non ſò perche; ſe non che forſe s'auuicina Filena à queſte mura ſolcando i vicini mari, per venirmi in braccio.

*Car.* Si, che ormai dourebbe compatire, per quello, che più volte m' hauete detto.

Temo, e non sò che, Dapoi inqua, che io la lasciai in Negroponte è passato vn gran corso di tempo; Qualche fiera nouità si sarà interposta, Quel suo fratello l' haurà custodita con più guardie, e diligenza, e la fuga ordinata non le sarà potuta, succedere.

*Car.* Non sò di questo ragionare poi che non ho mai apieno inteso il caso.

*Del.* Tu dici il vero. Ascolta, e breue mête mi spedisco. Ora à punto finisce l'anno, ch' io partij di Messina per Candia sopra vna Naue, e mene voleua passar poi in Cipri, e di Cipri in Alessandria, Ma non prima lasciammo l'Italia, pigliando alto mare, che demmo nell' Armata del Cicala, all'ora, che venne à pigliar Reggio, e restammo tutti prigionieri. Quattro di quelle Galere, poiche fu saccheggiato Reggio andarono in Modone sopra vna delle quali era io; l' altre veleggiarono alla volta di Negroponte, Stemmo tre giorni in Modone, nel qual tempo benche breue, fui veduto da vna Giouanetta Greca, che di me s' accese d'amore, Partirono le Galere per Negroponte, oue arriuati, che fummo, comparse la Giouane, che Filena si chi ama. Io non piu l'hauea veduta, quando ella mi si fece innan-

innanzi, e mi domandò della patria, e della condizione mia, e ſe io era deſideroſo della libertà. Riſpoſi, come io era Meſſineſe, e nobile; All' vltima domanda della libertà, riſpoſero queſt' occhi, queſto volto, e queſto core aſſai piu, che la lingua. Mi ſoggiunſe, che di me acceſa hauea laſciato la patria, & i ſuoi, hauendo pigliato gran quantità di gioie, e danari, e venuta per liberarmi, e che altro non volea in guiderdone, che Amore, e fede di maritarſi meco. Io le diedi fede inuiolabile; e dal ſuo amor coſi generoſo nacque altre tanto amore. Liberommi, preparammo il ritorno per Italia, quando in vn ſubito fù ſopraggiunta da vn ſuo Fratello venutole dietro per ricondurla à caſa.

*Car.* Oh diſgrazia? come ſono impedite le magnanime azioni? Poi che ſegui.

*Del.* Ella mi fè naſcondere, per vedere quel che ſeguiſſe, & ecco, che il fratello s'animalò. All'ora mi ſcriſſe vna poliza, dicendomi, che io mi partiſſi quãto prima per Italia ſopra qualche legno, e mandommi di naſcoſo trecento zecchini, auuiſandomi, che mi ſeguirebbe, e ſubito ch'ella poteſſe fuggirſi dal fratello, riſolutiſſima di non tornar piu à Modone, e che io l'aſpettaſſi in Meſſina. Coſi feci partenza, e giunto

a Messina non n'hò hauto piu nouella.

*Car.* Grand' obligo tenete à cotesta Giouane, da pareggiarsi, apena con la vita, Ma è corso vn gran tempo. Qualche auuersità ci sarà.

*Del.* Cosi credo, e ne prendo fiero presagio da questi diuersi effetti degl'affetti miei. Ho inteso, che è comparsa vna Naue di Leuante, chi sà, che non porti qualche nuoua di lei?

*Car.* Andiamo passo passo fino al Gigante, che forse intenderemo qualche cosa

*Del.* Cosi haueua pensato. Andiamo.

## SCENA SESTA

### Rosmondo Vecchio, solo.

A Fè, che il figlio di *Leonido* è riuscito nella mercatura, che andando io per vedere che Naue era comparsa, per intendere delle mercanzie, ho veduto vna merce molto pregiata. Ventura diuersa hebbe mio figliuolo, che restò prigioniero de Turchi. Oh se quella Giouane Greca, che lo ricattò, fosse simile à questa, haurebbe grãdissima cagione d'amarla, & io gran ventura di vedere in casa mia si delicata Donna, che occhi di fiamme, che volto di rose, che seno di neue? E bella

sù è

sti è bella, è tanto bella, ch'io quasi quasi mi sono incapriccito di lei. Rosmondo, confessa, edì, senza quasi i son arso, son strutto, son consumato, el' ho veduta vna volta sola Oh se la volesser vender, la comprerei pur volentieri. Ma Clearco non è Tordo; ne sarà innamorato; E dubito anco di Leonido; come la vegga Oh egli è vecchio Son vecchio anch io, epurmi piace; Non son bellezze ordinarie. Starò intento, se si debba vendere; E quando anco non si venda, chi sà, Ella è Schiaua; Sensali, donnicciuole, danari, qualche cosa sarà.

## SCENA SETTIMA

Leonido, Pedante.

*Leo.* SIg. Maestro, poi che Sig. Maestro vi chiamano, digrazia andatemi vnpoco raccontando la piubella cosa, che habbiateveduta in questo viaggio.

*Ped.* Voi, medius fidius, non mi poteuate per contar di cosa à me piu grata, & anco piu gioueuole alla memoria, che andare crecensendo il viaggio, & firmiter resignabo memorie.

*Leo.* Sig. sì, e però vene dimando.

*Ped.* Oh, oh, proh, Io quasi mi perdo nel

la moltiudine delle cose, Inopem me copia facit à enucleare ilgran Chaos delle cose; Se io dicessi dell' Arcadia.

*Leo.* Bella cosa esserdebbe, per la moltitudine degl' Asini.

*Ped.* Le reliquie d' Atene, le dirute mura, fabbricate dal Canoro fabro Castalio, l' Eubea, dolce Cuna d' Orfeo, e lagrimosa Tomba dello Stagirita, i Parnasi, e Citeri, gl' Aracinti le famose Cicladi, l' Egeo, cunadella madre d' Amore.

*Leo.* Comincia ad accostarsi.

*Ped.* La clebrata Samo, diletta da Giunone, & campos, vbi Troia fuit, dourei extollere, & linguis fauere.

*Leo.* Finalmente, che v' è piu piaciuto?

*Ped.* Anceps, & sub iudice lis, non so risoluermi.

*Leo.* Velo voglio dir'io Maestro, guardatemi in viso; confessate la verità. La piu bella cosa da voi ueduta è la Schiaua.

*Ped.* Oh, vh, eh, ah.

*Leo.* Nõ è tempo di dire lelettere vocali Pur troppo lo conosco, che vi dourefti vergognare, che vn' huomo quasi canuto, dato in custodia ad vn Giouane, accordarsi à mettere in mezzo il padrone, che l' ha fatto huomo, egl' ha fatto acquistare il nome di Sig. e di dottore.

*Ped.* Sig. Leonido mio dolcissimo,

*Leo.* Maestro mio amarissimo, anco non

vi par

vi par d' hauere errato? Doueuate mal comportare, che Clearco ſpendeſſe danari in comprar Donne.

*Ped.* Sano modo, è vn mancipio venale, da farci gran guadagno.

*Leo.* Il male anno, che Dio vi dia; E chi ſpenderà in lei? Forſe qualche furbacchiotto per far coſe illecite.

*Ped.* Non tantum nefas, che non mancheranno Matrone primarie, che la compreranno per la Camera.

*Leo.* Eh Maeſtro, i gattucci hanno aperto gli occhi. Credete voi, che io ſia tanto balordo, che io non conoſca, perche Clearco l'habbia comprata? Ma s' inganna, s' inganna alcerto, s'inganna. Io vi giuro, che ella ſtanotte non dormirà in caſa mia La darò alla prima offerta, che mi ſia fatta. E quel Ceruello poco, che deue ſtare in caſa à cantar la Gerometta? Orſu Maeſtro, metteteui all'ordine, che vi voglio mandare nelle Indie à comprar Babbuini, e Pappagalli.

*Ped.* Troppo ſchernite chi ha imbuito il voſtro figliuolo.

*Leo.* E fattolo Bue ſolenniſsimo. *Leuatimiui* dinanzi, che io, Ma mi voglio temperare. Mandate la Schiaua ſu la porta, preſto, meſſer Teſtuggine.

*Ped.* Heu me perditū, ſe Filena vſcirà di caſa.

## SCENA OTTAVA

Leonido, Filena.

Leo. HAi veduto, che bei pensieri nascono negl'huomini. Se per gettar il danaro in compra veruna, si potea far peggio, Ma mio danno, se io nó chiarisco tutti loro. Io vò cercando di ritrouare gatton gattone, che cosa siano, e poi, come à cauallacci dar loro sù la groppa. Oh ecco la Schiaua: Inuero è bella, e questo tanto più mi fa sospettare.

Fil. Sig. mio, eccomi pronta à tutti quei seruigi, quali debbe cõandare benigno, e giusto Signore par vostro, e che dee eseguire vna misera schiaua, che son io

Leo. Abellagio, non m'abbondare, à buona guerra, non mi pigliar per assedio con buone parole.

Fil. Signor mio, vna giouanetta Barbara, sfenturata, in catena, non puo con parole aggrandir la sua causa; Puo bene, e dee parlare con ogni sincerità, e candidezza d'animo.

Leo. Bene, bene, ma il giudice voglio esser' io. Dimmi vn poco, buona fanciulla, ma dì il vero.

Fil. Figurateui di vedere, Signor mio, scritto in

to inquesto volto l'animo mio.

*Leo.* Si, si, bene, bene. Quale è la tua Patria?

*Fil.* Io son Greca.

*Leo.* Cattiua cosa per la prima.

*Fil.* E son di Modone.

*Leo.* Se Donna Greca sei, come Schiaua de Turchi?

*Fil.* Lungo sarà il raccontarlo, se bramate saperlo.

*Leo.* Nò, nò, di pur breuemente, ma la verità.

*Fil.* L'ingenuità d'vn animo sincero per cõandamento del suo Signore non dee dir bugia. Solo questo dirò, che tutti i miei mali, e le mie suenture nascono da Amore.

*Leo.* Fui indouino. Che sij benedetta; In una sola parola hai detto quanto io bramaua di sapere. Va pure in casa, va via.

*Fil.* Piano, Sig. troppo ingiuriata resto, percioche alla parola d'Amore vi sete alterato, onde giudico, che di me habbiate fatto sinistro giudizio. Vdite pure.

*Leo.* Nò, nò, non vò saper' altro, Va pure in casa.

*Fil.* Deh per grazia.

*Leo.* Ho inteso, dico, non mi replicar', va dentro, e dì à Ceruello, che venga

giù à me; ſpacciati.

*Fil.* Fiero principio hebbero i miei amori, mezzo piu fiero, & ora, che ſono in Meſſina, fieriſſimo hauranno il fine. Farò il comandamento.

## SCENA NONA.

### Leonido Ceruello.

*Leo.* E Quando; Oh pouera mia robba, Clearco, Clearco, neſò piu di te. Et il Maeſtro? Tutti d'accordo. Inſomma, non ſi può far bene à neſſuno. In tre giorni ogn' vno vuol diuentar Padrone. Ecco queſt' huomo da bene. Guardate quel che io ho à vedere, è ſopportare Queſto sfacciato viene conſumando il mio, ne ſi vergogna di portare vn boccale, e mangiare.

*Cer.* Padrone, volete vnpo mangiare? che comandate.

*Leo.* E chi t'ha dato tanta licenza inun ſubito;

*Cer.* Odi l'altra. Huom di Galera piglia doue troua.

*Leo.* Alla fè, che non ſarà coteſta legge in caſa mia. In quattro giorni conſumereſti tutte le mie ſoſtanze.

*Cer.* Oh Padrone, che differenza è da queſto pane al biſcotto eh; taſtate, come è morbido,

mórbido, mirate, come é bianco. Vedete, in tre bocconi l'inghiotto; questo vino è pur buono; ò liquor benedetto, quant'anni sono, che tu non m' hai fatto la guancia rossa Padrone brindis, à voi, tutto in vn tratto.

**Leo.** Vedete, vedete, e lo ho à cõportare. Che t' affoghi. Tu fai il tuo Carnouale ora veh.

**Cer.** Guardate, che occhiolino fa fare; fa sospirar di dolcezza. Fa il vino l' animo allegro. Oh gl'è buono, alla fine, *P*adrone, auoi, vi chiamo; E egli di Siracusa?

**Leo.** Cosi fosse bitume di Mongibello per te.

**Cer.** Oh eccomi tutto ricreato. Vn pouero schiauo, come son'io inche v'ha da seruire?

**Leo.** Son bello è rifatto. Ora, che tu sei pieno, Ceruello, stammi in ceruello, che vo saper da te alcune cose.

**Cer.** Dite pure, che per acquistar la grazia vostra aprirò. la Bolgia.

**Leo.** Dimmi prima, di che paese sei?

**Cer.** Dè paesi colà, colà, colà; poi colà, colà, cola, e poi colà, colà, colà; Quiui nacqui io.

**Leo.** Buono; quiui nascesti eh?

**Cer.** Signor sì.

**Leo.** Buono, buono. Io l' ho imparato.

Colà, colà, colà. Doh che fantocci.
Che paese è?

*Cer.* Si troua prima Pianure grandi, grandi; poi monti alti, alti, e non v'è mare. Vn paese, che di state v'è caldo, e d' Inuerno freddo. Seteui stato?

*Leo.* Oh, che vi son stato. Come si chiama?

*Cer.* Per ordinario io ho poco ceruello, e poi sono stato tanto in man de' Mori. La Città non mi si ricorda, gl'huomini si chiamano Norcini.

*Leo.* Tanto, che tusei da Norcia? Vna Greca, e l'altro da Norcia, io sto bene. Come cosi fosti fatto schiauo?

*Cer.* Come l'imbroglierò ora, per non dire, che sono stato in Galera per ladro? Vidirò, Sig. Il mio Babbo, Nò, non voglio dire à questo modo. Sapete le disgrazie.

*Leo.* Tu giri molto, tu t' aggiri. Ci è furberia; di sù.

*Cer.* Ci è onore, ci è onore, Padrone, nõ temere. Dopo l' hauer fatto in Roma l' Ortolano, Il vignaruolo, hauer venduto tartufi, tordi, stornelli, mi risolsuei diuentar brauo, e mi messi vna spada al fianco, & vn'Archibugio in spalla. Sapete mi posi col Bargello di Põte.

*Leo.* Raro principio; so che sono fini io? Innanzi.

*Cer.* Incarnito poi nelle brauure, mi posi col

col Bargello di Campagna. Vna volta in vn bosco m'intrigai, smarrij i compagni, e perduta la strada mi trouai in mezzo à molti banditi, e per non morire, mi misi in lor compagnia, che mi dissero, che io haueua cera di brauo. Vedete, non feci mai mal nessuno. Vn giorno solamente era stracco, trouai vna Caualla, e ui salij sopra, e per disgrazia, correndo i banditi trouai altri sbirri, e dicendomi, che io haueua rubbata la Caualla, fui condotto à torto in Galera; Non mi fu fatto torto; Poi in Galea fui preso da Turchi. Questa, padrone, è la leggenda vn'innocente schiauo.

*Leo.* Tanto m'aspettaua, che tu fossi ladro, e Ruffianò.

*Cer.* Oh Padrone, buone parole.

*Leo.* Io non ne voglio piu ascoltare. Non son restato punto ingannato. O Clearco, o Maestro. Va, via, oggi mi cauo tutte queste male bestie di casa. Passami innanzi.

Il Fine del Primo Atto.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Clarichea Sola

SERVIRE, esodisfare à innamorati èvna difficile impresa; Voglio, non voglio, si nò, nò, si, esce sempre loro di bocca, senza mai risoluersi; Licinia qui informi, che non mi lascia mai posare, nè tenere, il piè fermo; Donne eh? e Donne innamoratè, piglia pure le catene; Che furie d' Inferno? Oime, oime, ben lo so io, che per lunga professione trauaglio con essoloro; Da l'ora ch' ella diede à Delio per mezzo mio à bere quei liquore, non sa, non vuole, e non puo fermarsi, e contentarsi, credo certo, che si sia catenato l'Inferno, & entratole adosso tutti gli spiriti d'Amore. Vederò, che cosa voglia, che ho lasciato la mia Locanda sola, e se tornassero quei Gentilhuomini, e non mi trouassero in casa, farebbono qualche cattiuo giudizio di me. Entro, e vo à spedirmi.

## SCENA SECONDA.

Clearco, Filena.

*Cle.* POteua io teco, ò Filena, vſar quell' impero, che ho ſopra di te, ſendo io tuo Padrone, e tu mia Schiaua. Ma Amore volge l' vniuerſo a ſua voglia, e muta ogn' ordine, & ora fa me tuo ſchiauo, e te mia Signora; onde ſon forzato dalla forza venire à preghi, e preghi d' Amore.

*Fil.* Non nego io, che non ſiate libero Signore di queſto corpo, intorno à quei ſeruigi, ne quali per legge di ſeruitu ſono obbligata honeſtamente ad impiegarmi; e nego la mutazione, che dite, che ſerua ſono, e non ſignora. Vi ſoggiungo bene, che da voi non fu comprato l' animo mio; Queſto non mi fu tolto dalla fortuna; la mia libera uolontà non fu incatenata con quella catena poſtami dà Turchi. Impiegatimi in ogni vile, ma honeſto ſeruigio, che con animo tranquilliſsimo vi ſeruirò, ſin che piace alla mia ſorte, & Amore.

*Cle.* Troppo generoſa ti moſtri, Filena, ma troppo ſei oſtinata, e crudele. E queſto forſe naſce, perche mi proui troppo beni-

po benigno, anzi dappoco, che ardente mente di te acceso, hauendoti in mio potere, in Mare, mia Schiaua, non son venuto doppo le preghiere à quella violenza, à cui sarebbe venuto ogn'altro amante.

*Fil.* Di questo, Sig. mio, non posso, e nõ debbò, se non renderui grazie infinite, come so; spenderò in ricompensa di questo la propria vita; E non stimate, che io sia ingrata, e che io non riconosca il fauore. E dall'altra parte, sicurateui pure, che io con magnanimo spirito (perdonatemi se parlo cosi, come Schiaua) nella ricordanza dello stato, in che son nata, haurei saputo trouare da ricoprire tutte le vergogne mie, e violenze vostre, almeno con la morte.

*Cle.* Perdonami, Filena, tu non arriui ancora all'altezza dè miei pensieri. Non ho riguardato alla tua viltà come Schiaua, ma alla tua nascità, alla tua bellezza, all'animo tuo generoso, e finalmente ad Amore, che mi comanda, che io ti faccia libera, e libera Signora di me, anzi sposa, e teco viuere in eterno

*Fil.* Grazie à grazie aggiungete, ma non son degna, e non posso riceuer tanto da voi; Gia son destinata ad altri; e furto sarebbe il mio, & il vostro. Piu volte v'ho detto, che io sono in queste miserie per

rie per amore, & in questo viuerò, se al
tri sarà infido alla mia fede.

*Cle.* Noi torniamo alla canzone antica.
Filena, tu sei mia, e mia sarai a dispetto
della Fortuna, e quasi dissi d'Amore.
Forse ti chiamo à voglie impudiche?
Ti chiamo alle nozze, nozze da non esser disprezzate.

*Fil.* Nozze non da Schiaua, par mia, è
vero. Troppo m'onorate, e troppo m'
innalza la Fortuna con fauori; Ma l'ingrata
lo fa in tempo, che io non li posso riceuere.

*Cle.* E quando tu troui qui in Messina
questo tuo Delio, che pensi, che sia per
seguirne? stimi tu, che egli sia di quell'animo
stesso, di che era, quando tu lo
liberasti?

*Fil.* Sarà, se sarà huomo; e quando non
sia, potrò con giusta cagione dolermi
di lui.

*Cle* E quando Delio hauesse mutato humore,
à che ti risolueresti Filena?

*Fil.* Viuerei lagrimando, e sospirando le
mie sueuture.

*Cle.* Oh questa è troppo grande ostinazione.

## SCENA TERZA

Leonido, Clearco, Filena.

Leo. E Questa è troppa prosunzione, sfacciato. Non ti vergogni per le strade à solo à solo parlar con costei? Credi, ch'io non mi sia accorto d'ogni trama? E tu, Ciuetta, perche qua? ben ti conobbi per una Cauallerta.

Fil. Signore io debbo obbedire à chi m'è padrone, egli m'ha chiamato, & egli.

Leo. Che egli, che egli? Oh pouero Leonido, e da quanto inquà ho perduto il possesso di casa mia? Egli e padrone eh? Và in casa, e se ti trouo piu sù questa porta.

Fil. Patienza, questo e poco.

Leo. E tu, che fai? sei muto? sei restato molto attonito; ah, ah, ah, mercante, mercante d'Amore. ah, ah, ah; E taccio? è tengo le mani à cintola? Poltrone, tu taci eh'tu taci? Orsu io eroresoluto, che ella non dormisse in casa questa notte; ma son resolutissimo ora, che ella non ci desini; che or ora voglio andar'à uedere di leuarmela dinanzi E che sì, che non tacerai ora.

Cle. Non tacerò, nò, Signor Padre, e vi dico, che non si dee in conto veruno veg

dere,

dere, ma aspettare il riscatto dè suoi, che sarà guadagno grandissimo.

*Leo.* Sarà il mal anno, che Dio ti dia, e se portassero le some d'oro non starà piu in casa mia. Hai veduto con che protesto mi vuole ingannare? Tu t'inganni se pensi gettarmi la poluere negli occhi.

*Cle.* Signor Padrene, con ogni sincerità vi dico, che questa è Donna di grande affare.

*Leo.* La Regina Isotta,

*Cle.* Basta, che è Donna da cauarne le migliaia di scudi.

*Leo.* Secondo a che. Ma pazzo son'io à cõtender teco. Io vò à darla via ora ora.

*Cle.* Oh infelice Clearco? che farai? qual partito piglierai? Ecco la vera Scilla, e la uera Cariddi, vn Padre ostinato, & vna Donna crudele. Deh, fosse pur Delio cangiato di voglia, che gli chiederei ingrazia Filena. Cerca pur, Clearco, ogni modo, tenta ogni via, prima, che Filena t'esca delle mani, come mai non t'escerà del core.

## SCENA QVARTA

### Carlotto, Bertoldo.

*Car.* DI me tu ti puoi promettere quanto di te medesimo. E credimi,

Bertoldo, ch'io ti tengo amico da douero, e nó di quelli di calca, come sono questi di Messina fratelli carnali di quei di Napoli.

*Ber.* E però mene son venuto à te Francamente da amico; Ma vedi, quelche parlano le lingue, resti nè cuori. Delio tuo padrone, inche mare pesca, in materia d' amore?

*Car.* Oh Bertoldo, tu vdirai le maggiori strauaganze del mondo.

*Ber.* Ame importa assaissimo intenderle tutte, ma vna in particolare, però comincia.

*Car.* Tu sai benissimo com'egli fu fatto pregioniero dà legni del Cicala, come fu ricattato da vna Giouane Greca, aspettata da lui.

*Ber.* Tutto sò

*Car.* Basta. Giunto in Messina con lagrime, e sospiri aspettaua questa sua Donna, impaziente dello indugio le cose che Delio ora fa, ti son note; son pazzie indicibili, e la cagione è occulta.

*Ber.* Dimmi vnpoco; Licinia?

*Car.* Corpo del mondo, che tu ci hai dato; son pure il gran capocchio, e sai se non mi pare d' essere vn Decamerone di cose? Tu l'hai trouato in tutto. Subito, che Delio tornò in Messina, Licinia s'inuaghì fieramente di lui, & io lo sò, che ne

fui, spesse uolte molestato, Constantissimo Delio con mille repulse negò; e quanto ella piu lo molestaua egli all'in contro si mostraua altrettãto piu duro, Tanto finalmente fu pregato, incanche rato, e sforzato, che vna volta andò à parlare a *Licinia*.

*Ber.* Corseui altro, che parole.

*Car.* Nò, da Caualiero, che mi fai bestem miare, non vi corsero, se non parole, e quelle molto fredde. La messaggiera fu quella Claricheа Greca, donna, che tie ne camera locanda, che non ha inuidia alle Pippe, alle Nanne, & alle Raffaelle Delio gustò solo vn Bicchier di vino sendoui apparecchiata vna nobilissima colezione. Da quel tempo in quà Delio non e stato piu Delio, ha vaneggiato, e fatto, e detto cose registrate nello spedale dè *Pazzarelli.*

*Ber.* Vogliamo noi credere, che quella Clarichea, fattucchiera, maliarda habbia fatto qualche diauoleria?

*Car.* E Donna Greca, che ne sono maestre Io non ci haueua bene applicato l'animo, ma ora ne sono sicurissimo.

*Ber.* Seguita pure à star mal di lui?

*Car.* N'è spolpatissima.

*Ber.* Mi sicuri pure, che Delio non ci hab bia il capo, e che tra loro non sia corso altro.

*Car.* Tenedò la mia fede.

*Ber.* Io ti ringrazio, Per ora non mi occorre di saper'altro. Se nascerà qualche cosa di nuouo, ti verrò à trouare.

*Car.* Si digrazia, riuegghiamoci qualche volta, e facciamo fra noi qualche strauizzio. Vedi, io ho dieci cosellìne alle mani, delle grasse, delle magre, delle bianche, delle brunette, delle allegre, delle malincōiche, delle giouani, delle mediocri, delle vecchiotte, piu gustose di tutte. Io sono in vna Cuccagna d'Amore.

*Ber.* N'ho la mia parte anc'io, faremo vna mezzaria stupenda; sopratutto, che pasſiamo il tempo allegramente. A Dio.

*Car.* Ariuedeici.

## SCENA QVINTA.

### Clarichea, *Licinia.*

*Cla.* NOn dubito punto, che quel liquore non faccia effetti miracolosi, ma i miracoli maggiori si vedranno quando la Donna amata sarà vicina.

*Lic.* Et io fratanto viuo in questi tormenti. Non potresti intanto porgermi qualche rimedio?

*Cla.* Sei furiosetta, i grilli, che tu hai incapo troppo saltano, io non sò far miracoli, se

li, se però; ma non vo dirlo; bisogna vnpoco soffrire, Vederai troppo, sò ben'io

*Lic.* Intanto io patisco troppo; non s'accesero hieri le mie fiamme.

*Cla.* Nè meno son mille anni.

*Lic.* Non disputiamo di questo. Tu credi pure, che quella Giouane Greca da lui amata, gl'vscirà di testa?

*Cla.* Mi faresti gettare in terra la corona, e far questo peccato, lo farà, non dubitare, lo farà?

*Lic.* In tanto i preghi tuoi non possono nulla?

*Cla* Manco, che nulla.

*Lic.* E questa mia bellezza (Clarichea noi siamo fra noi) non lo muoue punto?

*Cla.* Lo muoue, quasi lo dissi, Tu sei troppo superba; Sei vna di quelle, che pensano, ch tutto il mondo habbia a correr lor dietro; Io non dico, che tu non sii bella, che sei bellissima, ma ti dico, che la tua bellezza non piace à tutti, che troppo saresti felice. Non bisogna consigliarsi col suo specchio, ma con quello delle vicine.

*Lic.* Non ho detto questo per ambizione, ma perche non mi par d'esser tale da esser fuggita.

*Cla* Licinia mia, s'io t'ho adire l vero, non credo, che ti gioui punto in questo

amore il tenerti in casa Almerio: Oh gl'è come seruitore; e si sia. Cosi la credo

*Lic.* Ne sono stata in sospetto vn pezzo, ma oggi rimedierò a questo, lo cauerò via.

*Cla.* Vh, e perche il pouerino? Faresti forse meglio à lasciar Delio, e tener lui, che sai quel che ha sofferto per te, e pure è il primo amore.

*Lic.* Non dico di non hauerlo amato suiscerataмente, e che anco non resti in me qualche spirito dè suoi amori, ma questo Delio.

*Cla.* Questo Delio sù; viuerai ancora contenta:

*Lic.* Sì quando haurò la grazia di Delio, si quando vedrò volger in me gli occhi suoi, che m'hanno affascinato.

*Cla.* Orsù, all'ora; Costei entrerebbe nel Calendario dè lamenti amorosi. Resta in pace, tornerò à riuederti.

*Lic.* Sì di grazia, che non ho altrettanto conforto, che lo star con voi

*Cla.* Che ceruelli stabili son questi eh? e quanti ne trouo di questi humori, Non voglio dir mal delle donne, che direi di me; Ma che? è la bellezza del mondo la diuersita dè ceruelli. Voglio andarmene à casa correndo, qualch' vno mi dimanda, sento fischiarmi gli orecchi.

## SCENA SESTA

### Almerio, Bertoldo

*Al.* TANTO, che di questo ci siamo assicurati.

*Ber.* Securatissimi; Carlotto non mi direbbe bugie; oltre à che se ne ueggono gl' effetti, che se Delio l'amasse non ci occorrerebbono fattucchierie.

*Al.* Mira Donna del Diauolo, che è cotesta vecchia Greca?

*Ber.* Signore non vene marauigliate punto, che per quattro anni, ch'io stetti in Venezia, e praticai di molte Donne Greche vidi gran cose.

*Al.* Di *Licinia* solo mi dolgo; ma chi sa, che questa mutazione non gliel'habbia fatta fare questa Donna indiauolata?

*Ber.* A questo io vi rispondo con vn bel nò, perche io stesso ho udito Clarichea gridar con Licinia, e pigliar la vostra parte.

*Al.* Che sia benedetta; Ma se Licinia non si risolue, ti dico, che non posso piu.

*Ber.* Basta, che vn gran punto è venuto in nostro fauore, che Delio non l'ama.

*Al.* E l'altro punto è caduto sopra di me che se Delio non ama lei, ella non ama me. Oh tempo passato, ò gioie dileguate, o

te, o giorni felici; ben posso dirui à Dio

**Ber.** S'io vi hauessi à dar consiglio, io da Bartolo vi direi, che ritrouasse voi stesso, e fosse Alfonso, e non Almerio, ritornasse nello abito vostro, non stesse piu nel mondo al arouersa, e volando volando vene tornasse à Palermo. così Licinia muterebbe pensiero, e sospirerebbe per tema dell'onor suo.

**Al.** Oh Dio, come sarebbe posibile, che io viuessi in quella Città, doue, mentre al Cielo, & ad Amor piacque, io vissi cosi beato? la vista, la memoria in vederi luoghi, le mura, testimoni delle mie dolzze, mi recherebbeno affanno, Direi, qui la vidi, qui mi salutò, qui la prima volta riceuei vn suo inchino, qui sorrise; quiui riceuei la sua prima lettera, e colà le parlai. Questi sarebbono i coltelli pungentissimi, che mi trafiggerebbono l anima; tal che viuerò qui dolente.

**Ber.** Se cosi vi piace Ma dall' altra parte direte, qui non m'accoglie come pusma, qui mi rifiuta, qui m vccide.

**Al.** Eh Bertoldo, tu non fai stima di questo mio Paradiso; Io habito pure in casa sua.

**Ber.** Ma per maggior tormento.

**Al.** Durissima è la lontananza, Alla fine tutti i guai si sopportano in pace, quãdo

si vede

si vede la cosa amata.

*Ser.* Io v'ho per huomo rarissimo, che nell'auuersità sapete trouar tante cose in fauor vostro; Io non sò, e sapendo, non vò piu replicarui, Entriamocene in casa.

## SCENA SETTIMA

### Filena Sola.

SVenturata fanciulla? Ora sì, che io comincierò à maladire il mare, che non m'habbia inghiottito; E quanto mi reputai felice, quando fui compra da vn Messinese, tanto infelice mi conosco ora in Messina, oue io sono piu misera, che nella prigionia dé Turchi. Qui sento romori del vecchio, riceuo parole ingiuriose, veggio apparecchi armisi violenza da Clearco, e non so cercar modo di trouare il mio caro Delio. Non posso parlare senza sospetto, & ogni cosa, che io dica, sarà pigliata in sinistra parte, e ne verrò stimata Donna impudica; E quelche è peggio, temo, che questo infuriato vecchio non mi venda al padrone di Naue, e mi scuì di quì, doue ho pure qualche sicura speranza di riuedere il mio amato Delio. Se io debba partire, Filena, che farai?

rai Ma prima, che il mal venga, perche non cerco di Delio? come? in che modo? O lagrime soccorretemi voi, auuezze à star in quest'occhi.

## SCENA OTTAVA

Pedante, Filena, Ceruello.

*Ped.* HEu lacrume tristes? Blandiloqua, e dolciloqua verginella, vnde cotesto rugiados'humore? forse per far nascere dal tuo pianto, e dal tuo sole vna incuruata Iride per cingerti il fianco?

*Fil.* Piango, maestro, perche non ho altro ou'io rifugga; piango, e prendo l'armi d'vna vergine abbandonata da tutti.

*Ped.* Deh non mentire, verginetta amorosa, percioche nè l'Etiopessa Andromeda, nè la Cretense Arianna, hebbero così presto aiuto da due Numi celesti, come haurai tu; Et io, ille ego, ti porgerò aita; e se tu auanzi Arianna, & Andromeda in bellezze, così ti traslaterò in Cielo in luogo più fulgido di loro mediante le mie virtù, per opera dè miei carmi; pero dì quel che brami, che al mio Parnaso, non ingratus Apollo.

*Fil.* Dirò con semplicità di parole, perche vna par mia barbara, e rozza non puo ascendere in alto, come voi. Qui

non

non conoſco neſſuno però mi riuolgo à voi, e vi prego per la compagnia, che e ſtata frà noi inqueſto viaggio, per eſſer voi quaſi, ſecondo mio Signore, che mi facciate vnagrazia.

*Ped.* Poh? torrò la Clauadimano ad Ercole domerò nuouo Aleſſandro vn' altro Bucefalo, nuouo Enea deſcenderò à corre i rami d'oro à l' Inferno e altro Bellorofonte caualchero il Pegaſo per l'aria in grazia tua, Filenula ſucci plena, ora dì.

*Fil.* Vi ringrazio dell'animo coſi grande, ma con due parole mi potete dar la vita

*Ped.* Ah dolciſſimo mio Suauio, Suauiſſimo mio ſuauiolo, ora sì che m'è dato menſis accumbere Diuum.

*Fil.* Per vn mio particolare intereſſe deſidero diue lere vn Signor Delio, figliuol d'vn tal Roſmondo.

*Ped.* Habita inqueſta vicinia, inqueſta platea, e quella è laſua Caſa.

*Fil.* Ringraziato ſia il Cielo; tiringrazio fortuna di tanta comodità? Signor Maeſtro, vna pouera Schiaua, priua d'ogni bene, non può ſe non cõ parole ringraziarui, & ecco, che io cõ le mani al petto, e quaſi china vi rendo quelle grazie, che poſſo maggiori, e piu farei, ſe piu poteſsi.

*Ped.* Potreſti tu, potreſti, dolce animula

dèmi

ei proeordij potresti tu potresti, ma io non so chiedere, che troppo erubesco, potresti tu Schiaua galante.

Fil. Quel ch'io possa eseguire honorata-mente, da me non sara negato.

Ped. Insomma io mi perdo.

Fil. Parlate chiaro.

Ped. Quegli Androgini, che à primęuo furono diuisi; Nò, troppo alto, non m'intendereſti. Tra semi d'Amore nel Chaos; oh io volo troppo all'æthere; à basso à basso, Nè campi Elisij trà mirteti in fragli spiriti d'Amore, Eh che non torna, questo è doppo la morte. Mentre la tau la rasa io mi exentero, & excorio, mentre recenseo, che ab eterno, l'anime nostre fussino amanti.

Fil. Perdonatimi, io non v'intendo.

Ped. Come domin debbo parlare?

Cer. In modo, che ella v'intenda, e dirle, che ne sete innamorato alla libera. Eh maestro sono stato ad ascoltarui. Filena guardati, che il suo Asino è al Maggio.

Fil. Or sù Cerriello, non mi burlare ancora tu. Signor maestro i meriti della vostra dottrina vi destinano piu alto soggetto di me per cantar le sue glorie.

Ped. Piu mi strugge costei; Nò, tu sarai la mia Carmenta, la mia Diotima, e la mia Musa.

Cer. Sù'l muso vi darò io; se pensate di le-

uarmi dal libero possesso di lei, consegnatami in forma Cameræ; & Cucinæ, dal padrone, e farete romore, dirò che voi l'hauete voluta disonestare.

*Ped.* Va alla stalla tu, che non sai discernere dall' Aula, alla caula.

*Cer.* Non sò, che vi diciate di caualla, è di cauolo. Vedi, Filena stammi in ceruello, stammi lesta Questo è vn Cauallaccio di Malagigi, che farà qualche male.

*Ped.* Taci, sine pectore corpus.

*Fil.* Ceruello tu hai il torto; non vedi tu, che fa per tenermi allegra, si burla.

*Ped.* Per lo Dio Polluce, che dico da vero

*Cer.* Che ti dissi? scampa, scampa, Fallena. Passami innanzi giù alla stalla oue dal Vecchio ciè stata assegnata la stanza

*Fil.* Verrò or' ora, voglio dir due parole al Signor maestro.

*Ped.* Mane paulisper.

*Cer.* Alla fè, che non farai. Vedi, Filenuccia, io mi pretesto, se nasce qualche male. Ma io sono il bel minchione, che non mi sò valere della mia autorità; in casa; Alfischio tu verrai, fs, fs, fs, il mio bracco verrebbe al fischio, ma non questa Cagna. Viene la mia Colombina, vieni. Maestro, hauete voi Gatto in casa, stroppicciateli voi mai la schiena?

SCENA

## SCENA NONA.

Leonido, Pedante, Filena, Ceruello.

*Leo.* VEngo da Clarichea, e m'ha promesso di uenire à veder questa Schiaua per comprarla; mi par mille anni di leuarmela di casa. oh, oh uh.

*Cer.* Questa gatta Corruta vuol fuggire.

*Leo.* E pur passato Gennaio, & i Gatti sono in fregа, Doh, che vi venga la peste, Canaglia, e che fate tutte fuora, Maestro voi non m'ingannate punto.

*Ped.* Per l'oua di Castore, e Polluce vi giuro, che ora ora son venuto quà.

*Fil.* Et io, Signor era sù la porta, per vn mio pensiero.

*Cer.* Et io era venuto per pigliare vn poco d'aria.

*Leo.* Voi l'hauete tutti bella e vinta. Maestro andate in casa à cuocer quell'oua di Castoro, Tu Schiaua fa conto, che il pensier non riesca, E tu balordaccio da forca, che vien dopo la Galera, mostrami vn poco il polso, accio che io vegga s' hai bisogno di rinfrescamenti alla testa, accostati quà, che ti caui il Berrettino per suaporare. So che il mio mercante ha dato nel buono. Penso pure d' hauerui dato la mano sù la groppa; m'

vscirete

vſcirete oggi di caſa; Oh voi mi fareſte impazzare.

*Car.* Padrone, ditemi vn poco, credete voi, che il Turco voglia Oh Diauolo, mi pareua d'eſſere in Galea.

*Leo.* Ancor tu mi burli eh? Tutti in caſa. E tu fraſchetta, parti, che conuenga ſtare ſù la porta?

*Fil.* Io voleua.

*Leo.* Et io non voleua. So ben'io che tu voleui; E voi maeſtro.

*Ped.* Verba, e non verbera.

*Leo.* Tutti dentro, canaglia.

## SCENA DECIMA.

### Clearco, Delio.

*Cle* OGni coſa mi s'attrauerſa; non poſſo trouar Delio Et hoveduto mio Padre vſcir di caſa quella Greca, che tien la Locanda, e sò, che hanno trattato della vendita di Filena. Oh Clearco, che colpo ſarà queſto? s' ella m'eſce delle mani, come viuerò? Delio viene inquà, & è ſolo, come à punto io deſideraua. Com'egli ſene vien malinconico? non è più quel Delio, che eſſer ſoleua. Che moti di mente, & in vn tempo che immobilità di ſpiriti? Signor Delio, vi bacio le mani

*Del.* Signor Clearco, il vostro ritorno m'è di Sommo contento. Oh come, oh quanto godo di poterui seruire.

*Cle.* Io seruirò à voi di tutto core. Che nuoue mi date della Città?

*Del.* Niuna, degna di saperſi da voi. Ma voi, che venite di parti ſtraniere, haurete mille belle nuoue?

*Cle.* Sì bene, ma ſon coſi lunghe, che io, le differiſco in altro tempo. Ditemi, come la paſſate con le Dame?

*Del.* Ad ogn' altra coſa ho il capo, che à coteſto.

*Cle.* Queſto è vn buon principio per me, ſe dice il vero. Mi marauiglio, che ſubito non m' habbia dimandato ſe io ho nouella alcuna della ſua Filena Signor Delio, voi non la volete confeſſare.

*Del.* Lo direi certo.

*Cle.* Biſogna, ch' io mi ſcopra. Signor Delio, con grandiſſima inſtanza io cercaua di voi deſideroſo di riceuere vna grazia particolare.

*Del.* Mi ſarà ſomma grazia ſeruirui.

*Cel.* Conoſcereſti voi per auuentura vna Giouane Greca, chiamata Filena.

*Del.* Mi ricordo, che intorno alle Cicladi vidi vna Donna Greca, ma non mi ſouuiene nè dell' effigie, nè del nome anzi sì, anzi nò; Pur mi venne in mente, ſarà la Filena del Franco, e ſe io conoſceſſi

Filena

Filena non potrei dirui di sì ò di nò; Ma fermate, io ſento ſolleuarmi in alto, all' Olimpo d' Amore sù l' ale del penſiero, e dalle belle Idee celeſti mi ſi ſpargono ſemi nella memoria, e mi ricordo d vn non ſò che. Ditemi ha ella la barba?

Cle. Che nuouità è queſta? come alterato s'agita in ſe ſteſſo, e mi dice coſe diuerſe dal propoſito noſtro; forſe mi burla. A fè, Signor Delio, che hauete il torto a beffarmi.

Del. Come burlarui? nò ſopra l'onor mio anzi dicoui quanto ho nell'animo, e mi ricordo, che m' hauete ragionato; s' io conoſco vna Giouane Greca, dimandata Filena; Non è così?

Cle. Vero.

Del. Oh vedete, che ho ragione, & ho Filena nelle mani, ma non nel cuore, ne mi ricordo ſe ella ricattaſſe me, ò io lei Ma voi hauete il torto, che mi doureſte dire io ho qui Filena con la chioma d' oro, che laſciuamente ondeggia al vento, e con la mano di neue, e ſen di latte, con leguãce di roſe, e di gelſomini, ma ſoprattutto guardati da gli occhi, che ſpirarno fiamme è le parole ſon di Sirena; & in particolare Filena gareggia con Elena, che ha vn neo ſotto il deſtro ciglio; coſi mi doureſti dire, poi ſoggiungere, non fu Venere dipinta da Zeuſi in

usi in Crotone, ma Filena, ecco il suo ritratto, io disuelo il suo bel Cielo, & io reuerente m' inchino, e l' adoro. Ma parliamo vnpoco sul sodo perche mene domandate voi?

*Cle.* Perche, se non vi preme molto, desidero vna grazia da voi.

*Del.* In materia di Filena?

*Cle.* Signor sì.

*Del.* La grazia è bella, e fatta; E voi ò cō corsari, ò con il mare, o con la terra in Grecia, ò in Italia potrete à voglia vostra ragionare, e conuersare con Filena e con quante Greche furono mai, che io quanto à me, non ho, non voglio, e non posso hauer memoria di Filena, e se io l' ho la cancello.

*Cle.* O vaneggia, o mi beffa. Voglio vedere, se non ragionando più di Filena, egli stia in ceruello, Signor Delio, poi che io veggio, che ragionando di Filena voi tutto v' alterate, lasciamola da parte, e ragioniamo di cose di gusto.

*Del.* Come vi piace proponete pure.

*Cle.* Ragioniamo di quell' anno, che fummo à Napoli insieme e dè gran passatempi, che hauemmo.

*Del.* Sarà materia bellissima, che in vero quello è vn paese felicissimo, & vn Cielo sopra gli altri benigno; e se vi si stesse cent' anni non verrebbono mai in fa-

stidie

ſtidio per quelle delizie, che vi ſi godono. Il conuerſar con Caualieri il trattenerſi con Dame, il maneggiar Caualli fa impazzar'altrui di guſto.

*Cle.* In queſti ragionamenti ritorna in ſe, ſta in ceruello, & è Delio ſteſſo. Voglio ora ritornare à Filena. Ma però tra quelle Dame di Napoli non ſi troua vna Filena.

*Del.* Chi non la cerca non la può trouare & io quando la trouaſſi non me ne curerei punto, che Filena? Non curo Filena, muoia Filena, e la memoria di Filena

*Cle.* Ecco, che torna al vaneggiare. Dite voi dauero.

*Del.* Mi hauete forſe per huomo, che menta.

*Cle.* Or poi che m'vſcite coſi alla libera, vengo con voi, come ſi dice à mezza lama; Vi dimando in grazia Filena, da me Schiaua condotta in Meſſina.

*Del.* Filena è qui in Meſsina? Filena in Meſsina? ho, oh, vh. In Meſsina Filena? Torni pure al Cielo. Ma perche mi ragionate voi di Filena? Che ho io à far con lei? Parche io habbia ad eſſer protettor delle Schiaue. Ma piano, facciamoci vn poco à intendere da vero. Dite voi, che Filena è con voi?

*Cle.* Signor sí.

*Del.* Tenetela; Non conoſco Filena, non

penſo à Filena, non voglio Filena, e ſe io penſo, conoſco, ò voglio Filena, voglio non la conoſcere, non vi penſare e non la volere.

*Cle.* E coſi mi date la parola?

*Del.* Vi dò la parola, e i venti, e vi prego, che ſe io non cerco Filena, voi non mi diate Filena, nè la ſua immagine.

*Cle.* Con voſtra buona licenza adunque vi laſcerò, e vi ringrazio del dono; ſeruitore.

*Del.* Prima, che partiate vi voglio auuertire, che la parola, che v'ho data non è ſtata parola, mà vn vento, ò di Filena, o di Greca, o di Meſsina, o d' innamorata, per che chi ſa, che anc'io diceſsi di ſi, e poi non la voleſsi? Biſogna ſtar' ſu'l buono. Chi è coſtei? è bella?

*Cle.* E forza, che coſtui vãeggi. Belliſsima

*Del.* Mi piace Orſu à Dio. Ma canchero, importa troppo, Prima, che vi partiate da me, ditemi dauero, e de Gentilhuomo, hauete voi Filena.

*Cle.* L'ho certiſsimo.

*Del.* Godetela. A Dio.

*Cle.* Io reſto piu attonito, e piu confuſo di queſto fatto, che di coſa che mi ſia mai occorſa in vita mia, e non né reſto punto ſodisfatto. Starò veggendo quel che ſegue.

SCIE-

## SCENA VNDECIMA

Clarichea, *Leonido*, Filena, Clearco, Ceruello.

*Cla.* FVi indouina, quando mi partij da *Licinia*, che io era cercata da messer *Leonido*, e con grande instanza. Dicemi, che ha nō sò che Schiaua da vendere, e pregami, che io venga à vederla, accio che io l'aiuti à farne partito, Chi sà, che non sia la mia ventura? Se è bella Batterò la porta. Tic toc.

*Leo.* Io staua à punto aspettandoti. Quasi quasi, che mi pareua, che tu indugiassi troppo à venire.

*Cla.* Mi son fatto ficcare dal calzolaio vn punto nella pianella, e fattami appuntar dietro due spilla,

*Leo.* In buon'ora. Aspetta, che io faccia venir giu la Schiaue.

*Cle.* Signor Padre, Filena non può venir fuora, perche è in Camera, e si sente vn poco male.

*Leo.* Messersi; O torna incasa, e va al letto tu, se è malata ella. Ora sì, che io comin cerò à gridare al Cielo. Anderai fuor di casa tu, e dauero, figlio maladetto.

*Cle.* A uoi, come à *Padre*, non risponderò. Claricea fate à mio senno, tornate

domane, perche oggi non è tempo, tornate domane; partiteui.

*Leo.* Parti tu, scelerato; se io non ti fomettere in una Galea; sai Clearco, non cercar di prouarmi piu adirato, che

*Cla.* Non son venuta per esser cagion di risse tra'l Padre, e tra il figliuolo; vh Dio mene guardi. Non trouerei confessoro, che m'assolnesse.

*Leo.* Passa quà, non partire.

*Cle.* Parti, va via.

*Leo.* Doh sciaurato, tira via in casa; Cò pugni ti metterò in terra; getto via il ferraiuolo, figlio mal nato.

*Cla.* Andate in casa Signor Clearco, che per vederla non la compro, questo giouane, secondo me, n'è innamorato, e dee goderla, e non vorrebbe priuarsene; Ha ragione.

*Cle.* Orsù, Clarichea farò à tuo modo, ma

*Leo.* Che ma? che ma? Entra in casa dico, e fa venir giu colei Hai veduto, in che maniera questo manigoldo tratta col Padre.

*Cla.* Che volete fare? la giouentù scorre; Amore.

*Leo.* E però la voglio cauar di casa.

*Cla.* Oh ecco la Schiaua; Per mia fè, che questa è vna rara bellezza; Bellissima; par nata d vn Re,

*Leo.* Vieni quà doue hai tu male? doue ti duole; Il core

*Fil.* Il core, mi duole, Signore; poiche in cambio di trouar pace trà Christiani. trouo vna continua guerra. E chi v'ha detto, che io ho male?

*Leo.* Clearco. Ma lasciamola andare. Clarichea, tu vedi la Schiaua,

*Cla.* Laueggo, e mi sodisfa tanto, che nulla piu; veggo, che ha vn aspetto di Regina, veggo gran cose.

*Fil.* Voi vedete Madōna vn simolacro di miserie, mentre, guardate me misera Schiaua.

*Cla.* Lasciati dir, Figliuola, che chi è bella non e pouera.

*Fil.* La bellezza del corpo spesso è nemica della bellezza dell'animo; Ma in me nō sono bellezze, integrità d'animo si bene; E perche io stimo, che mi vogliate, ò comprare, ò far comprare, prego, che ascoltiate quattro mie parole.

*Leo.* Non è tempo di far prediche. Tu uedi se la mercanzia è buona, soprattutto voglio leuarmela di casa presto.

*Cla.* Ho io à proporla per vergine.

*Leo.* Credo di sì, credo di nò, di nò, di sì, io non sò; non ci sono stato in mezzo io

*Cla.* Vergine non sarà creduta, e l'amor di Clearco è vn gran motiuo. La Commodità della Naue, l'esser padrone, son gran cose, E poi essere Schiaua, stata in cento mani.

*Fil.* Filena, che cosa ascolti, e taci? Madonna, e perdonatemi, se con troppa viuezza io parlo, voi non sete tanto occhiuta à guardarmi le parti del corpo, le quali se belle siano, ó nò, poco m'importa, quãto sete cieca à conoscere le parti dell' animo; perche Donna che nasce libera, nobile, per fortunà viene in queste miserie, non dee esser giudicata come vna di quelle, che nascono nel fango. Non l'amor di Clearco, non la comodita della Naue, non la prigionia de Turchi m hãno potuto macchiare; e non mi stimate Donna impudica, che lo conoscerete all' effetto.

*Leo* Tanto rigoglio in Donna Schiaua?

*Fil.* E maggiore, quando si verrà à questi particolari, Signor mio. Ma quando poi hauerò à seruire, mi trouerete humile, tacita, e piegar il collo à qual si voglia giogo; e doue io non potrò supplire con altro, supplirò con la grandezza del l' animo; & haurò caro morir sotto la fatica, pur che io sodisfaccia à miei padroni, fino che piaccia al Cielo, e ch' io muti fortuna.

*Cla* Pouerina, fa piangere ancor me.

*Fil.* Però, se mi comprate, aprite gli occhi, accio non pigliate vna fallacia; e sicurateui, che prima morrò, che venire ad atti impudichi.

Basta

*Leō.* Basta, basta, vattene in casa.

*Fil.* Farò quanto comandate.

*Clar.* Ella dice molto bene il fatto suo, e quasi quasi, che io credo, che ella sia vergine; Ma dell'altre ancora fanno le braue, e poi; ma questa non mi par dell'ordinarie. Insomma hà ragione vostro figliuolo à non se la cauar dimano.

*Leo.* Procura tù à leuarmi questo peso dalle spalle.

*Clar.* Sicurateui, che è mercanzia, che haurà spaccio.

*Leo.* Ma à bell'agio; la bestia non va sola; Io non la voglio dar senza vno Schiauo suo compagno.

*Clar.* Oh voi non m'hauete detto nulla?

*Leo.* M'vscì di mente.

*Clar.* In buona ora, fate venir lo Schiauo.

*Leo.* Ceruello, o Ceruello, tu non odi eh? o Ceruello. Che fai Ceruello.

*Cer.* Poco, padrone. Io dauo l'assalto à casa Pagnotta, & al Conte di Bottigliano quando venne per terzo il Marchese Caciotto, & ho fatto vn budello da salsiccia. Padrone, io non mi posso cauar la fame, son dieceanni stato alla Catena, pensate voi, che io.

*Clar.* Che? questo è lo schiauo eh?

*Leo.* Questo perche? Tu giri molto il capo

*Clar.* Polli di mercato. E tu il giorno di Carnouale à che sei buono?

In mil-

*Cer.* In mille, ogni cosa.

*Clar.* Digrazia dì gl'esercizij, che hai fatto?

*Cer.* Dirò i più onorati; Per gouernar vn pollaio, non ho pari.

*Clar.* Secondo, che polli,

*Cer.* Per cercar tartufi, non è porco, che mi auanzi. A castrar porcelli, sono il primo; maneggiar vn remo è fatto mio proprio esercizio, portar qualche ambasciatuzza saprò, eh che vorresti?

*Clar.* Tu sei vn valente par tuo, non ti lascio mai.

*Cer.* E poi fidato veh? Non son mai stato in mano di giustizia; E se andai in Galea fu per errore; eh Padrone.

*Leo.* Dice il vero.

*Car.* Deh digrazia trouatemi vn Padrone amoreuole; ma piu volentieri starei cō vna Vedoua; Haurei mille modi da trattenerla; E se tu poi rimettessi in me quello, che io douessi fare, non lascereī questi esercizij, far cialde, sonar campane, e menar qualche cieco à spasso.

*Clar.* Or su, costui, e furbacchiotto dauero. M. *Leonido* io cerchero di leuaruela da dosso quanto prima. Ma noi lasciamo il meglio. Quanto grande sarà la spesa?

*Leo.* Nella Schiaua, e nello Schiauo Clearco ha speso cinquecento scudi. Quel piu sarà il guadagno.

Basta

*Cla.* Basta, ho inteso, oue puo battere.

*Leo.* Orsù à Dio, incasa Ceruello.

*Cer.* Vò dir due parole à questa Donna. Digrazia vedete di mettermi allo speziale.

*Cla.* Sì, si ti consolerò,

## SCENA DVODECIMA.

Clarichea sola.

NOn m' è apparso tanto manigoldo il secondo, quanto maravigliosa la prima. Non so, se vita mia ho veduto bellezze tali. Discorri Clarichea sopra il fatto tuo. Costei puo esser la mia ventura, tenendola appresso di me; m' intendo io; la spesa non sarà molta, che messer *Leõido* hà troppo voglia di venderla. Cò danari, che ho raunati, e col vender le mie masserizie nõ necessarie, farò tanto, che basterà. Non ho dubbio di nõ venire in pochi mesi sul mio. lo Schiauo lo venderò sù le Galere. Son resoluta à farlo.

Il Fine dell' Atto Secondo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Clearco ſolo.

VEggio le coſe andare di male in peggio; non dormire, o Clearco; nô eſca filena di caſa. Ma come farò ch' ella vi ſtia; Mio Padre è crudele, Clarichea vigilante, e pur biſogna reſoluzione. Mi ſouuiene di trouar Clarichea, e cõdurla per la ſchiaua, che la compri per me. Come Amore mi mette ſù le poſte? L'accortezza di mio Padre non terrà chiuſi gli occhi. Amore, come tiranneggi? O Filena come godi alle mie pene, ò piu toſto, o Clearco di poco animo. Che miſeria inaudita è queſta tuà ò Clearco, ſeruo di chi t'è ſerua; Non pianti, ma riſoluzione, volo à truoar Clarichea.

## SCENA SECONDA

### Filena, Rosmondo, Ceruello.

il. ECcomi à l'estremo dè miei mali; Se quella vecchia mi compra, qual che strano pensiero ha fatto sopra di me. vn male è certisimo, che io perdo vua ventura troppo grande, che m'haueua apparecchiata Amore, che vscendo di questa casa perdo l'occasione di star uicina al mio Delio, e di poterli par lare. Che percio era io venuta sù la porta, per vedere, se io fossi stata auuenturata, se io l'hauessi veduto. O casa felice, se ti perdo, perdo ogni conforto. Ma qual ventura sarà la mia, se ora, che s'apre la porta, esce il mio Delio.

os. Perla Città, ho vdito non so che di quella Schiaua di *Leonido*, & intendo, che s'ha dauendere. Rosmondo non perdonare à spesa, Quello, che ha guadagnato in molti anni spendilo ora in cosi bella occasione. Oh ventura, là Schiaua sù la porta.

l. Fiero cambio è stato questo. Poiche io sono all'vltimo delle miserie, m'accosterò al Padre, che dee pagare l'obbligo del figlio.

o. E pur bella, è pur dilicata, Che vita? Che

Che abito da far risentire i marmi? Io mi scaldo, e non sono al fuoco.

*Fil.* Animosamente, Filena, non cader d'animo, io vo à lui.

*Ros.* Che nouità è questa? Viene alla uolta mia; Ella certo è innamorata di me. O Rosmondo, eccoti strutto affatto.

*Fil.* Se il Cielo vi conceda lungamente queste grazie, che piu desiderate, siami lecito, Signor Rosmondo.

*Ros.* Signor Rosmondo? Oh mi chiama per nome? mi sento morire.

*Fil.* E sia tutta vostra mercè, ch' io possa dirui venticinque parole.

*Ros.* Cinquanta, cento, mille. Volete venire in casa?

*Fil.* Piacesse alla Fortuna, che mi fosse lecito tanto.

*Ros.* Senz'altro è innamorata di me Come non v'è lecito? chi v'impedisce? Eh se fosse Orlando. Pigliatemi per la mano.

*Fil.* Tirateui vn poco piu quà, che io sia piu vicina a casa del Signore Clearco, vn poco piu in quà. Da vn'alto principio comincerò il mio ragionamento E per non v'infastidire sarò piu breue, che io possa.

*Ros.* Starò con voi questo giorno intero, e la notte ancora.

*Cer.* Prouedeteui d'altra, che ella è pro-

messa

messe; Filena, io pensaua, che fosse il padroncino, e tu hai trouato l'anticaglia di Roma, che Fantuccio è costesto? Quanti vccellacci si raggitano intorno à questa Tortorella.

*Fil.* Ceruello, va pure in casa, e non ti dubitare di cosa veruna; percio che con questo gentilhuomo ho da trattare di cose di molta portata.

*Cer.* Sotto la tua parola ti lascio.

*Fil.* Và sicuramente. So che haurete intesa la liberazione del Signor Delio vostro figliuolo in Negroponte per opera d'vna Giouane Greca.

*Ros.* L'ho intesa. Ben?

*Fil.* E che fu opera d' Amore.

*Ros.* Lo sò; e quella giouane ha fatto stupir il mondo. La conoscete voi?

*Fil.* La conosco.

*Ros.* Oue si troua?

*Fil.* Piu vicina, che non credete. Ma se ella comparisse quì, Delio, come la riceuerebbe?

*Ros.* Secondo il merito, che è infinito. Oue si troua?

*Fil.* Quella, che parla con voi è la sfortunata Filena.

*Ros.* Come cosi? perche schiaua? o Rosmondo.

*Fil.* Per colpa della fiera mia sorte, e per seguire il mio dolcissimo Delio.

Ros. Pouera fanciulla? In che modo?

Cre. Poh, questo è vn lungo ragionamento; Non so Fallena se io mi debba fidare il timor di non tornare in Galea, mi tiene in sospetto; Sarà meglio, che io pigli vna fune, e ti tenga legata.

Fil. Non t'ho io detto, che tu viua sicuramente.

Cre. A sì sì, la tua fede; ma canchero ne và troppo.

Fil. Deh Ceruello caro, sta vn poco sù cotesto canto, e guarda, se il padrone viene.

Cre. Starei per te sopra vn Campanile; Oh via, sta pur senza sospetto.

Fil. Ritorno à voi, Signore. Gia voi hauete inteso, che Delio si parte da me, e come io rimasi in Negroponte sopragiunta da vn mio fratello.

Ros. Sin costi ho vdito l'istoria.

Fil. Partito, che fu Delio, io restai con tanto martello, ch'io mi consumaua.

Ros. Vi son nel cuore.

Fil. La cura di mio fratello comincio ad aggrauarsi, & in capo à dodici giorni miseramente mori? Or vedete, che magia è quella d'Amore. Quel tributo di lagrime, che io douea dare alle ceneri di mio fratello si conuertì in riso; onde subito per hauer faculta di seguitar Delio, senza intoppo dè miei parenti di

Modone

Modone, mi leuai l'abito, che io haueua alla Greca, è mi vestij alla Italiana cominciando à pigliar possesso di quell'abito, ch'io speraua d'hauere à portare; e vedete, come io sia qui venuta.

*Ros.* Non posso far di non lagrimare.

*Cer.* Si, si Filena, odi, se io vedessi il *Padrone*, vuoi tu, ch'io faccia vna fumata all'vsanza di Galera?

*Fil.* Non occorre, non occorre, basta, che tu venga adirmelo.

*Cer.* Faceuo per mostrar pratica di soldato.

*Ros.* Buono, buono, torna pur la.

*Fil.* Partiuasi di Negroponte vn Caramusciale di Scio, per andare à Malta, vi salij sopra per trasferirmi subito di Malta in Sicilia, ma passato il Zerigo fumo sopraggiunti da due Galeotte di Santa Maura, che erano in quei mari Corseggiando, e volendo vedere, se vi fosser robe di Christiani, ò d'Ebrei, trouarono me vestita alla Italiana, e mi fecero prigione. Non giouò il mio giuramento d esser Greca, ma legge, e giustizia di Corsale mi pose alla catena Questi mi condussero in Alessandria, e quiui mi venderono. Fra pochi mesi fui condotta in Salonicco in compagnia di Ceruello.

*Cer.* Eccomi, eccomi, bisogna niente? Vò per arme? tu mi chiami.

*Fil.* Non t'ho chiamato io, ma nel ragionamento t'ho nominato.

*Cer.* Buõiorecchi, fratello, basta che, tu vegga, ch'io sto lesto; io torno alla guardia

*Fil.* In Salonicco fui comprata dal Sig. Clearco, e condotta quà in Messina con estremo mio contento per vedere il Signor Delio, e da lui riceuere quella remunerazione, che ricerca la mia, e la sua fede, & il mio amore.

*Ros.* Oh se fosse di pietra vn cuore non si struggerebbe d'amore?

*Fil.* Questa casa sia il porto nè miei naufragij; Qui porrò l'Ancora, oue resti legata la mia Naue; Qui sia il mio Cielo, che mi conceda aure benigne.

*Ros.* Non mi posso piu contenere. Voglio chiamar Delio, che è in camera sua. Ora ora lo conduco giu.

## SCENA TERZA.

Filena, Rosmondo, Delio, Ceruello.

*Fil.* Come potrai tu cor mio, soffrire l'allegrezza, che senti? Io tutta mi trasformo in quella antica Filena, quando di lui mi accesi. Filena, eccomi digiuna, e famelica àlla mensa d'Amore; occhi ecco il vostro Sole Aquile generose soffrite i suoi raggi.

E doue

*Del.* E doue mi guidate voi? Perche non mi dite, Signor Padre chi sia quella, che mi dimanda?

*Ros.* Perche voglio, che piu cara ti sia la-sua vista improuisa. Conosci tu costei?

*Del.* Io non vidi mai cosa simile à questa. Ah Padre, cosi mi tradite? mi ponete dinanzi vna fiera, che mi deuori? Oime gia sento lacerarmi tutto. Pigliate per grazia vna benda, e coprite questa testa, piu fatale di quella di Medusa. Signor Padre, copritemi il volto, che io non posso riguardarla. Oh che timore, o che orrore

*Fil.* Questo è pure il mio Delio; Ma non son gia queste le grazie, e l'accoglienze meritate.

*Ros.* Non riconosci la tua Filena?

*Del.* Ah, sì, questa notte m'è venuta in sogno, ma non liera come io pensai; Staua in mezzo ad Arianna, e Berenice, Ma però non la sentij mai ricordare. Parmi ben'ora, che habbiate detto Filena, ma Filena non fu da me mai veduta.

*Fil* Ah, ah, ah, non voglio che ti parli la lingua, ma il pianto Delio ora, che tu mi vedi in questa miseria non mi vuoi conoscere? Ti sei scordato di Filena quãdo piu doueui hauerne memoria. Nel dolore, e nello stupore non so altro che dirmi, senon che tu sei Delio,

& io ſon Filena.

*Del.* Che io ſia Delio, gia non lo poſſo negare, perche porto in fronte Delio, come vna Medaglia d'oro; Ma che tu ſij Filena non veggo neſſun contraſſegno, e quando anco tu foſſe Filena, nó t'ho mai trouato nelle iſtorie antiche, ò Moderne; e negl'Elogi delle Donne illuſtre io non t'ho mai veduta. Tu nó doueui eſſere amica del Boccaccio. Dimmi prima, queſto tuo nome è Toſcano, *L*atino, Greco, Arabo, o Caldeo?

*Cer.* Filena, o Filena, poi che veggio la gente creſciuta, vuoi tu, ch'io raddoppi le ſentinelle? Tu non riſpondi? Che hai la mia Tata?

*Fil.* Torna, torna al tuo luogo, non mi moleſtare.

*Cer.* Queſta polledra è molto *L*unatica; biſognerà raddoppiar la Cauezza.

*Ros.* Delio, non è queſta quella Filena, che ti liberò in Negroponte.

*Del.* A propoſito; Come volete, ch'ella ſia comparſa qui ſenza vrtare nell'Acroceraunia? Ma forſe ha l'ale. Accoſtati, che io voglio vedere, ſe tu l'haueſſi. Nó vidiſſi, che non é deſſa; e quando anco l'haueſſe, l'haurebbe furate ad Amore; e non potrebbono eſſer ſe non nere, e non come quelle della Fenice. Ma finalmente quando ancor foſſe Filena, e che io la

so la vedesse in uno specchio, e non nello specchio del mio core, che m'ho io piu à curar d'vna, che mai non vidi, nè conobbi.

*Fil.* Delio, tu hai ragione, hai ragione Delio. O cor di sasso, o mente indurata, o crudeltà infinita. Cosi riceue la tua Filena? Eccomi in Messina, eccomi in casa tua, eccomi discacciata, e quel che è peggio, da te burlata. Questi scherni, è Delio, non merita Filena; E se uolontaria di te m'accesi volontaria da te mi partirò, ma non gia senza foco. Se hai desio di scacciarmi, di non gradirmi, di rifiutarmi, non finger di non conoscermi, non t'aggirare in parole, e non fingere il forzëaato. Dimmi piu tosto parti, che volera via?

*Del.* Oh se tu non hai l'ale; E poi vienquà giouane vagabonda.

*Fil.* Per te son vagabonda, ò Delio; Per te sono alla Catena, per te porto quest'abito.

*Ros.* Delio, tu sei vn crudele, piegati, ella mi fa piangere,

*Del.* Ridete, mio Padre, che goderete, quando penserete d'hauer Delio in compagnia di Filena, E se Filena partirà io, restero, e s'ella resterà io partiro, che non è possibile congiungere insieme l'odio, e l'amore, io amo, & ella

 odia

odia Ma tu, che fingi di conoscermi, e d hauermi veduto altre volte, quando mi vedesti la prima volta, haueua io gli stiuali?

Fil. La catena haueui, crudele; & ora si è fatta vna fiera mutazione, che tu sei libero, & io sono Schiaua.

Del. Cotesto non può stare; e la disputerei in forma circolare con Auerroe; perche non puo stare, che l' ombra tua non mi sia venuta mai intorno. O tu fo se hai ragione, che mi souuiene, che nell' andar dietro à Delio, tornare, e girare, si smarrì in vna grotta; Tù sei forse quella.

Ros. E che sei vn balordo; Ella è Filena, quella Greca, che aspettaui, dalla quale haueui riceuuto quel singolar bēeficio

Del. Io non mene ricordo; E se pur è vero, io non douei dir cosi. Mi par bene d'essere stato desto in sogno, quasi sù l' Aurora, da una imagine, non piu veduta, e mi disse, sta sù, che son vicina.

Fil. Io son quella, e ti son pur troppo vicina.

Del. Non puo stare, che se tu fossi Filena, saresti comparsa sopra vn Carro trionfante. Mio Padre non credete à costei, che vi vuole ingannare, è vna marrana, che piu? e Schiaua.

Fil. Ahi Delio, ahi Delio? Queste parole

à me

à me eh? Or sù, scacciami, burlami, & vccidimi; Sono ormai chiàra della fede degl'huomini, d'amore, e del Mondo. Delio, non ti pregherò piu perche nõ posso soffrire d'esser piu schernita.

*Del.* Fermati, non t'adirare, anderò in Camera, & contemplerò nella fantasia con estasi amorosa doue sia l'imagine dell'Idolo mio.

*Ros.* Resto il piu attonito huomo del mondo. Ora ha sempre vaneggiato, e dianzi era in ceruello.

*Cer.* Chi è la, chi mi chiama?

*Ros.* Niuno, niuno, nõ ci è cosa di nuouo.

*Cer.* Vidirò; l'acutezza di quella parola, Ceruello mi penetra nella testa, e mi vi si ficca, e l'ho ne gli orecchi piu che nel capo.

*Fil.* Ho trafitta l'anima; & in cosi varia tempesta dell'animo mio, molti pensieri ondeggiano nella mente, & ad vna sola resoluzione m'appiglio. Conosco di non poter piu comparire frà miei; benchè innocente; e per conseruar la mia verginità, mi risoluo di viuer qui in Messina, ritirata in vn Monasterio; e pianger quiui i miei errori giouenili, la rotta fede, e le mie sfuenture. Ma per far questo ho bisogno del vostro aiuto, con le mani al petto ve lo dimando, per l'onor di vostro figliuolo, e per l'

amor

amor di Dio. Vi ſupplico, che mi liberia te dal Signor Clearco, e che paghiate la dote à quel Monaſterio, oue entrerò, ſcriuerò à miei, e ſubito, ſenza fallo vi ſodisfaranno in tutto; e ſe mancheranno di far il pagamento, tornerò nella ſeruitu, nella quale ora viuo, eſempio miſerabile degl' amanti.

**Ros.** Non dite piu figliuola, che mi fate lagrimare. Reſpirate da me hauerete ogni voſtro deſiderio, e ſe il figlio ui rifiuta, non vi rifiuta li Padre. La fortuna fauoriſe voi, e me; non prima vi vidi, che m'innamorai, & ecco ventura; Potiamo ſtar inſieme, ſe hauete animo di fermarui. Coſi faremo comuni la caſa, & il letto.

**Fil.** Era ben giuſto, che vn figlio disleale haueſſe vn Padre ſcelerato. Euenuta vna ſemplice Agnella tra lupi ingordi; vna pura Colomba tra rapaci Falconi. Penſate forſe, che ſe io ſuno Schiaua habbia l' animo inbrattato nel fango ſeruile? O pietà, o Religione? Ho ricenuto maggior tirannia quì in Meſſina in caſa voſtra, che tra Barbari Maomettani. Mi vi leuo dinanzi con quelle maledizioni, che meritate.

**Ros.** Per ſpoſa, per ſpoſa, diſſi, ò volſi dir-

**Cer.** La guerra è finita, biſogna andar à far la pace entra.

Lauero

*Ros.* Inuero ella ha ragione con Delio, ma non meco. Ma che ſtrauaganze ſon queſte di Delio? Voglio inteuder meglio da lui il fatto.

## SCENA QVARTA.

### Almerio, e Licinia.

*Al.* PRima, che io ſapeſſi la cagione della tua mutazione, non poteua io capire tanta volubilità. Ma ora quanto piu la conoſco, tanto piu mene dolgo.

*Lic.* Almerio, tu non ſei legislatore dè miei penſieri, e non tocca à te à darmi norma della vita; non debbi cercare quello, che io voglia, ò non voglia; nō piu cieca, ho aperto i lumi, e ſon fuori delle tenebre.

*Al.* Non vego che i meriti miei non ſiano tenebroſi; ma due lumi, che riſplendono in me, non potranno mai oſcurarſi, la nobiltà, e l' amore; potrei anco aggiungerci il terzo, che è la tua giurata fede.

*Lic.* Donna accecata nelle paſſioni non è padrona di ſe ſteſſa,

*Al.* Potente ſchermo in vero. Ah *Licinia*, Licinia, io ſon pur quello Alfonſo, che tu tanto amaſti, e che procuraſti di fartelo grato, e pur' ora non ci ſi interpone verun

ne verun

ne verun demerito. Oh Dio; Come è possibile, che siano spente inte quelle fiamme, che io vidi un tempo sì accese? Licinia, io son pur quello Alfonso. Questo è pur quel volto, che tanto lodaui. son pur questi gli occhi, che tanto desideraui di vedere; Come ti scordi di quelle parole, di quelle lusinghe, e di tanti, e tanti amorosi contenti, che però onestamente son seguiti fra noi? Mentre, che tu mi vedi, mentre di me pensi, mentre ascolti le mie querele, mentre mi scacci, non senti tu dentro al seno, vna amara compunzione? vn rimorso di conscienza? Non ragiona in te vno spirito amoroso, con Alfonso fui, con Alfonso dissi, con Alfonso feci? Alfonso amai, Alfonso desiderai? Non ti souuiene, quando tu giuraui la tua fede eterna, quando ti pareua poco di congiungere la destra, e che tu con gli occhi, col volto, con le labbra, con la lingua, con la mano, e co'l core andaui sicurando il mio amore; & ora ahi menzogna crudele? veggo bugiardi gli occhi, il volto, le labra, la lingua, el core.

*Lic.* In questo non possó se non odiar me stessa, e cancellare quella memoria, che non solo rimane in me, ma che puo rimanere.

*Al.* Per maggior mio tormento ancor mi

dici

dici d'odiar quello,che io sommamente amerò in eternò. Correranno questi occhi à quel possesso, che io gia vn tempo tenni di te, e dirò fra me stesso,Questa è la mia Licinia,e queste son quelle bellezze, di cui gran tempo io (con honesto modo però)era libero Signore.

*Lic.* Et io dall'altra parte non penserò mai à te, e quando t'incontrerò, mala diro quel giorno, che io ti conobbi.

*Al.* Ah Tiranna crudele?

*Lic.* Alfonso, io non son venuta à parlar qui teco con vani ragionamenti, Ascolta qual sia il mio fermo pensiero. Per buon rispetto da qui innanzi nõ porrai il piede in casa mia, tornatene a Palermo, e non pensar piu à me.

*Al.* O fera sentenza? & io l'ascolto, e non moro? Licinia fingi, ò pur dici da vero.

*Lic.* L'effetto lo dimostra?

*Al.* Ora sì, che agitato da desperato dolore, prouo vn vero Inferno d'Amore. Non ti basta, ingrata, l'hauermi vsata tanta crudeltà, che ora ci aggiungi questo? Mentre da te odiato e schernito ho sofferto innumerabili affanni, ho pure non dimeno goduto d essere stato appresso di te. Con la tua presenza, co tuoi ragionamẽti ho cõsolato i miei mali; Ma ora da te scacciato, priuo delle

tua casa, della tua dolce vista, non potrò soffrire questa inconsolabil lontananza.

*Lic.* Auuezzati ancor à questo, che non morrai lo parto.

*Al.* Et io ti seguo.

*Lic.* Non t'ho io detto, che non entri piu in casa?

*Al.* Ha forse à cominciar ora questo miserabile esilio?

*Lic.* Ora; E perche tu non habbia occasione di entrarci piu, ti manderò le tue robe per Bertoldo, Resta in pace.

*Al.* In pace, in pace? ò pace, ò guerra, o lagrime, o dolore, e come viuo? Anderò nella Locanda di Clarichea per sfogar l'acerbezza del mio dolore.

## SCENA QVINTA.

Fiorino Ragazzo. Clarichea.

ANderò, anderò; Gran furia è questa; Pur che ella non m'ha giunto. Appunto io alzaua la sua cassa per giuocar à scacchi con vna scatola di cōfezioni, & voleua dare scacco matto di pedina ad vn Marzapane, col quale molti giorni ho fatto all'amore. La padrona è molto alterata, e con gran furia mi manda à chiamar Clarichea; Passerò

di quà

di quà per dar due castagne alla Bertuccia, e cinguettar col Pappagallo. Oh come mi piace la lor conuersazione.

Il Pentolin dell'Olio?
Madonna madre.
Mio core sta male.
Il Pentolin dell'olio.

Oh ho hauto à baciarti Clarichea.

*Cla.* S' haurebbon' pur ad aprir gli occhi? O si sei tu è hi frasca?

*Fior.* Veniua per te da parte della padrona, e tu sei tosto comparsa all' odore di quell' olio. Clarichea, fuggi; Intendo, che la Corte vuol far cattura di te per non so che frodo d' olio, che tu hai addosso.

*Cla.* Ah cattiuuzzo. La mia lampana è spenta, e l' olio è versato gia vn pezzo.

*Fior.* Troppo romor faresti; che voi altre Donne hauete piu cara vna gocciola d' olio, che vna botte di vino.

*Cla.* Ah tristo, tristo; Che dice la padrona?

*Fior.* Che tu venga à lei à gambe aperte.

*Cla.* Or sù, entra in casa.

*Flor.* Darò la precedenza per l'anima dè morti tuoi Caualla del Gonnella.

*Cla.* E tu Ronzino di Satanasso.

## SCENA SESTA.

Clearco Solo.

TVtto lieto torno da Clarichea, che mi da ſperanza di comprar Filena e farmi tempo dè danari. Magazzini dogana ſenſali, chi ſà, che io non reſti conſolato? Amore comanda, che io ardiſca, poi che ſono à queſto termine per la mia dapp caggine. Ma mi riteneua, Amore, la fede, & vno ſpirito interno, che mi confortaua ad aſtenermene. Il penſare alle coſe paſſate è coſa da ſtolti, il prouedere al futuro, è conſiglio dà ſaui. Torno à vagheggiar l'amate bellezze, e per ardere fenice d'amore dentro alle ſue fiamme,

## SCENA SETTIMA.

Bertoldo ſolo con vn Valigino ſotto.

OR piglino eſſempio dal mio padrone tutti gl'amanti, & il mondo tutto, che da tanta felicita è caduto in tanta miſeria. O Donne, voi ſete pur variabili. E tu Licinia come diſcacci Alfonzo mio ſignore? Perche nõ torniamo piu in caſa, m'ha fattò pigliare queſto

Vali-

Vaſſigino, oue è vn' abito di lui, con alcune poche biancherie. Ma doue lo trouerò? laſcerò queſte robe in Bottega di meſſer Romanello ſarto e cercherò del Sig. Alfonſo, che ſarà in qual che luogo ſolitario à piangere. Chi mai s'immaginerà le lagrime, che gli caderanno de gli occhi? Gia ſento pioner le mie per compaſſione.

## SCENA OTTAVA.

Licinia. Claricheà.

*Cla.* E Non ti ſenti rimorder la conſcienza di tanta crudeltà? Io per me, come Donna di carne, e che à miei dì ho prouato piu d'vno amore, mi ſento tutta raccapricciire *P*ouerino; traditora.

*Lic.* Se io v'ho à confeſſare il vero mi ſento tutta commuouere. Parmi d'hauere vn poco di martello; egl'e il primo amore. Ma vada pur via; che altra fiamma mi ſtrugge.

*Cla.* Senti, che ceruellone? Pietà, e crudeltà fanno in lei battaglia. Orſù poiche coſi vuoi, e coſi ſia. Aſcolta ora vn negozio di grandiſſima portata. *Li*cinia, la miglior ventura, che à te, & à me venir poſſa, tela porto inqueſto grembo; tongola ſtretta inqneſta mano

*Lic.* Che cosa è?

*Cla.* Quella Filena, di cui è innamorato il tuo Delio, quella, à cui tanto è obbligato, è stata condotta quà in Messina, Schiaua, da Clearco Cedroni; Bella quanto vn Sole. Clearco n'è innamorato; Il padre grida, come pazzo, e la vende in compagnia d'vn altro schiauo.

*Lic.* Ben? segui.

*Cla.* Dico, che questa mi pare vna grande occasione per me, e per te.

*Lic.* In che modo?

*Cla.* Delio, come sai n'è spolpato, & in vero ha ragione, che è bellissima; aggiungeci gl'obblighi, che li tiene; E benche il liquore beuuto sia per far cose marauigliose, ci sono nondimeno molti rimedi per risanarlo. Ma se tu haurai nelle mani Filena, come tua Schiaua, caminerai piu sul sodo Cosi sarà forzato Delio ad amarti, perdendo ogni speranza di lei.

*Lic.* Ma mentre Delio stà in questa frenesia, poco gioua.

*Cla.* Questo à punto ti voleua io dire. Come Filena sarà nelle nostre mani, come tua Schiaua, romperò la malia.

*Lic.* Non mi dispiace questo tuo discorso; finisci pure.

*Cla.* Io poi ne trarrò grandissimo guadagno in piu modi, ò rimandandola à

suoi,

suoi ò riuendendola ad altri, ò tenen d la appresso di me.

*Lic.* Bene, bene, il tutto stà bene. Ma come vuoi tù comprarla?

*Cla.* Licinia mia bella, qui bisogna vn poco del tuo aiuto, poi che io non posso mettermi le mani à fianchi, e far col mio, oltre a che questo negozio importa più à te, che à me. Io sborserò quanti danari mi trouo, da quiui in sù bisogna, che tu m'aiuti.

*Lic.* Io son contenta.

*Cla.* Anderò adunque à casa di Leonido, e tornerò à ragguagliarti del tutto.

*Lic.* Torna presto, non indugiare, e cauami di tanta smania.

## SCENA NONA.

### Leonido, Clarichea.

*Leo.* OH, se io hauessi cento montagne addosso, sarei più scarico d'ora, che ho questi due Schiaui in casa. So che mio figliuolo per vna volta mel ha fatta.

*Cla.* Leõido ha tanta voglia di leuarsi questo peso da dosso, che non condurrà le Balle in Dogana, e ne farà partito à mezza strada; Veggo ben'io.

*Leo.* Io aspettaua questa benedetta Clarichea. O se hauesse à venire la Sibilla

 da Cuma,

da Cumà, ſarebbe giunta.

*Cla.* Buone parole, meſſer *Leonido*; troppa fretta hauete.

*Leo.* Non t'haueua veduta. Ti dirò, io penſaua d'andare ſino à Siracuſa per alcuni negozi, domattina per tempo, e forſe partirà la Feluca queſta ſera. Non vorrei portar queſto peſo ſulle ſpalle?

*Cla.* In buonora; eccomi à voi. meſſer Leonido, che diciamo noi?

*Leo.* Oh madõna Clarichea, che facciamo noi?

*Cla.* Delle ciarle, diſſe quella buona donna. Inſomma quanto ſarà il coſto degli Schiaui?

*Leo.* Il coſto è cinquecento ſcudi; I miei danari ſono ſtati perduti vn meſe; e ſe bene dourebbono guadagnar almeno quaranta per cento; nondimeno per queſta volta guadagnino venti ſolamente.

*Cla.* E troppo.

*Leo.* Sia diciannoue, ſia diciotto, pur che io la finiſca.

*Clar.* Or ſù, io ſon contenta; Ecco vi do la mano.

*Leo.* Ma vedi, che ſian contanti.

*Cla.* Contanti ſiano, Ma venga la Schiaua per vedere ſe ha difetto alcuno.

*Leo.* Tu hai ragione.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Leonido, Clearco, Ceruello, Clarichea, Filena.

*Leo.* TIc toc, tac. Pur ci dee esser gente, e niun risponde. Tic, toc, tac. Costoro hauranno il capo nell' Orcio.

*Clea.* Chi batte questa porta? Oh sete voi eh Sig. Padre?

*Leo.* E doue eri? Che faceui alla Cieca con la Schiaua? oh io ho paura?

*Clea.* Sig. io era in camera terrena, e staua intorno à libri.

*Leo.* Intorno al leggiò, non intorno à libri. Ma, sciaurato, fornirà questa festa, io l'ho venduta.

*Clea.* Ne sono molto contento, Cosi finiranno i nostri sospetti, e viuerò in pace con voi.

*Leo.* Tù fai il vecino? tu fai il gattone? qual cosa ci sarà?

*Clea.* Chi l'ha compra madõna Clarichea forse?

*Leo.* Oh il gatto miagola; Clarichea tu sarai d'accordo con costui?

*Clar.* Voi sete pur sospettoso

*Leo.* E non mi gioua; Oh finiamola, finiamola. Lasciami entrare, che io gli conduca giu,

*Clea.* Nò, nò, Sig. Padre, anderò io, Aspettate.

*Leo.* Oh quanta carità; Clarichea, io non mi fido.

*Clar.* Voi mi fareste dire, troppo sospetto hauete.

*Leo.* Il male è ch'io potrei hauere il falso vero. Io vi ho per due cagnacci da frusta.

*Clea.* Ecco ia Schiana, e Ceruello.

*Lee.* Sia la ben venuta. Che ha, che ella piange?

*Glea.* Le debbe dolere il partirsi di casa; Altro ci è.

*Leo.* Filena non piagnere; Tre dì almeno staremo bene al quarto Dio ci guardi.

*Clea.* Filena, ti dei consolare.

*Leo.* Non tocca à parlare à te; Costui giuoca molto di pratico. Oh taci, che vò dir io.

*Cer.* Non è meglio, che dica io, Padrone?

*Leo.* Oh tu sì, E che dirai.

*Clar.* Questa mi pare vna Commedia.

*Cer.* Dirò quelche volete, purche non v' adiriate.

*Leo.* O copreti, copreti, che tu nõ infreddi Guarda se io son condotto. Giouanetta, io t'ho venduta à questa Donna, sij buona fanciulla, e portati bene.

*Cer.* Oh belle parole.

Rispondi

*Leo.* Rispondi ora à questa Donna à tutte quelle cose, che ti dimanderà.

*Clea.* Sì, rispondi.

*Leo.* Sì, rispondi, tu taci. E perche tu nõ puoi starcheto, entra in casa.

*Clea.* Entrero, Clarichea à Dio.

*Leo.* Sì, Clarichea, a Dio. Golpone. Rispondi.

*File.* Non pensate ora di ragionar meco con tranquillità d'animo, che ho altro per la fantasia.

*Cer.* Ella dice il vero; e *Lunatica*, come le Mule.

*Leo.* Incasa tua le potrai dimandar di quanto desideri.

*Clar.* Serrar la stalla, quando sono vsciti i buoi Vorrei pur vedere, se ella ha al cun difetto.

*Cer.* Costei cerca i difetti delle Donne. Vegli vò dire io; E mancina, mangia dinanzi, e uersa per tutto.

*Leo.* Sta cheto fornimento da fuoco. Clarichea, se ella haurà alcun difetto notabile, m'obbligo á ristorare ogni danno

*Clar.* Cosi son contenta. Le vscira questo capriccio di testa, e tornera tutta piaceuole. Tanto m' importasse costui Campanaccio da buoi.

*Cer.* Aprite la stalla, madonna, che io entri in stalla.

*Clar.* Non so quello, che io m'habbia à far dite.

 Fatemi

*Cer.* Fatemi ſpazzare il forno.

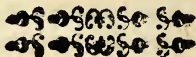
*Clar.* Ma prima metteruiti dentro, quando è caldo. Vidico, Leonido, che non ſo che farmi di queſto Norcino.

*Cer.* Hauete il torto, ſaremo il fornimento d'vn Podere. La Vacca. la Vitella, e'l Bue.

*Clar.* Il Lupo, che ti mangi. Orſù Leonido, ſtaſera vi porterò i danari, e metto queſta coppia à caſa, ò al mercato.

*Leo.* T'aſpetto, e non indugiare. Entrate in caſa.

*Cer.* Filenuccia mia, non piangere Oh m'ha cera d'eſſer la garbata vecchina; vien pure allegramente, che non ſtarai in ozio.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA

Pedante, Rosmondo.

Ped. 
VC vsq; cioè sin qui sono stato attore d'vna festosa Cómedia, pro dotta alla Dantesca, mitri causa; sperando dopo la Protasi, el'Epi tasi vna gioconda Ca-tastrofe, standomene nel Giardino del-le Muse con Aristofane, Menandro, Plau to, e Terenzio. Sed heu me, ora sarò at-tore d'vna miserabile Tragedia, lagri-mando ne mirtiti, fra gl'amorosi spiriti con Sofocle, con Euripide, e con Sene ca; poi ch'io veggo, che tutta la casa, metonimia, continens pro contento, dee deporre i Socchi e vestire i Coturni; Et io più d'ogni altro debbo armar la lingua d'vn miseret, & dolet, e di tutte le interiettioni grammaticali. Oh Casa resterai vedoua, doppo la partita della mia nuoua Tindarida, venduta dal mio padrone duro Demea. Animis quidem cendi. M'aduento prepe

tibus

tibus alis alla casa di Clarichea Argiua che compri la schiaua per me meo aere

*Ros.* Figliuol traditore, poteua pur dir di si. Oh ecco il maestro. Buon giorno Signor maestro.

*Ped.* Et à voi vna felicità d'Augusto, & vna vita di Nestore; & il Cielo sempre vi guardi da Cassij, e da Bruti

*Ros.* Vi ringrazio. Non sete voi stato in questo viaggio col Sig. Clearco.

*Ped.* Come, se io vi sono stato? sigillatim, strictim adamussim vi racconterò luogo per luogo.

*Ros.* Nò nò, non occorre. Vorrei saper solo da voi se quella Schiaua vostra, e quella Filena, che ricattò mio figliuolo.

*Ped.* Se la fede Greca non osta, per quanto ho potuto excerpere da suoi ragionamenti, ipsa est, pro ipsa est, e dossa.

*Ros.* Mene date sicurezza.

*Ped.* Obnixe, sopra le sue parole? At cœtera Graia.

*Res.* Io non v'intendo, ne sò che diciate di cetera, e graia.

*Ped.* Voglio dire che essa l'afferma, ma che nel resto e Greca sottoposta per natura alla bugia E per mostrarui, che io non parlo à caso, ho imitato Vergilio nel terzo d'Achimenide lasciato da Vlisse nel nostro paese de' Ciclopi.

*Res.* Buona sera, e buon anno, basta, basta. A Dio. Sempre

Ped. Sempre co'l riso di Democrito, poiche io resto co'l pianto d'Eraclito.

Res. Tu di costà, & io di quà per giunger presto à casa di Clarichea, che mi compri questa Schiaua. Da dianzi in qua son peggiorato assai del mio male d'amore; Oh ho sto peggio, la febbre cresce; Ma Clarichea sarà la mia Medica.

## SCENA SECONDA.

Bertoldo, Almerio.

Ber. E Cosa, finalmente da femina il piangere, e'l desperarsi; Visouuenga, che sete huomo, e padrone di voi.

Al. Non sono huomo, e non son libero.

Ber. Vedete, Sig. tentate, e fate quanto vi pare, che non cie cosa piu al proposito di quella, che v'ho detto per far la morir di rabbia.

Al Che cosa?

Ber. Comprar la Schiaua da messer Leonido, della quale è innamorato Delio. Cosi metterete *Licinia* in grandissimo martello. e Delio in disperazione. Chi sà? qualche cosa nascera? spero ancor di vedere qualche miracolo,

Al. Come sarebbe à dire?

Ber. Con la lunga conuersazione, con la comodità, vi potreste innamorar della Schia-

la Schiaua, e dimenticarui di Licinia, chi sà?

*Al.* Eh Bertoldo, eh Bertoldo; non dirò piu. Il nome solo di *Licinia* mi sarà sempre.

*Ber.* Orsù, orsù, non tanti miracoli. cosi dicon tutti gl'amanti; e pur ho viste gran cose in contrario Credetemi pure che questo sarà vn potentissimo rimedio per sanar voi; per far spasimar di Gelosia Delio, e far crepar *Licinia* di cancheri.

*Al.* Non mi ritiro dal tuo parere.

*Ber.* Mi piace, che vi risoluiate, ogni volta potrete riuenderla.

*Al.* Ma non m' hai tu detto, che Claricheal ha comprata?

*Ber.* Vel' ho detto, ma per questo? Pare, che non conoschiate messer *Leonido*; Come gl'offerite dugento scudi piu di Clarichea, mio danno se non mancha della lingua, non che della parola. Lasciate far a me. Non è gia da indugiare bisogna far presto, prima, che Clarichea la leui di casa di messer Leonido.

*Al.* Andiamo pure.

*Ber.* Buono augurio, Signore Eccolo sù la porta, Finghiamo, che Licinia; Ma m'è souuenuto meglio; Vestiteui da gentilhuomo, andiamo all'albergo, e torniamo tosto. Per strada vi dirò il tutto.

SCENA

## SCENA TERZA.

Leonido Solo.

IN ſomma queſta mercanzia delle Donne,e cattiua. Se queſta Schiava mi ſteſſe ſu gli occhi non mi darebbe tanto faſtidio. Clearco è tutto feſta. Ma venga il cancaro, ſe non è d'accordo con quella Sciaurata di Clarichea. La' coglie,che non trouo altri, che la compri Non ſi trouan corribi, come mio figliuolo, che ſubito,che vide la Carogna ſi calò il Nibbiaccio. E gia notte. e coſtei non compariſce; Voglio andare in capo à queſta ſtrada qua,& aſpettarla.

## SCENA QVARTA

Clearco Solo.

IL ſoſpetto, che ha pigliato mio padre di me, e di Clarichea, mi potrebbe impedire il negozio. Queſti vecchi benche habbiano le gambe piu deboli, corrono piu dè giouani, nè facciamo, ò penſiamo coſa, che da loro non ſia preuiſta. Ma queſta volta ſpero, che mio Padre non mi correrà. Intendo, che in giouentù fu huomo aſſai del mondo.

& ora

& ora mi fa del pudico Senocrate addosso. Durerà poco, chiuderà presto gli occhi. Ho sospetto della sua vscita di casa. Anderò dietroli, spiando quello, che faccia.

## SCENA QVINTA.

Filena. Delio.

*Fil.* CON quello ardire, sventurata Filena, co'l quale ti partisti della patria per seguire l'amato Delio, cō l'istesso torna alla patria fuggendo Delio, non amante, e che ti rifiuta, e ti scaccia con si gran torto. Io più non piango, e più non sospiro, perche non so trouar pianto, e sospiri basteuoli. Son resolutissima co'l fauore della notte fuggirmene sopra quella Marsiliana, che parte per Leuante. Che voglio far più qui? Delio mi Scaccia (che esser puo peggio) e mi scaccia con modi disfauoreuoli, & ingrati; finge di non mi riconoscere, e copre la sua ingratitudine co'l farsi forsennato. Ma chi sa, che dianzi egli non volesse prouare la mia constanza? E pur ben vedere di parlargli vn'altra volta. Oh Amore, tu difendi la parte nemica, & io mi contento. Augurio felice eccolo sù la porta. Io li vò incontra.

Sete

Del. Sete voi quella giouane, che dianzi parlasti qui meco? ho pur memoria di hauerui veduto.

Fil. Oh Delio, ben m'hai veduto. Non ti souuiene ancora la tua Filena?

Del. Oh cotesto nome si, che m'è nuouo. E nome Arabo, e non da Garamante, ma chi ha tal nome porta sempre in fronte vna stella, Voi sete quella.

Fil. Delio, sgombra cotesse nubi, che ti offuscano la mente, e sciogli la benda, che hai dinanzi à gli occhi, onde non riconosci la tua Filena. E se riconoscer non mi vuoi, parlami liberamente, che sopporterò ogn' oltraggio patiẽtemẽte

Del. Noi discorriamo vn poco meglio, e ti farò vedere, che se tu hai veduto me, io non ho veduto te; Nè qui puoi repli carmi, che hauendo tu veduto me, io habbia veduto te; perchè lo negherei, e lo prouerei con mille argomenti, almeno con la Galatea in torno al falcè amaro. Ma se non s' offende Donna, che l' huomo non conosca, dimmi il tuo nome, che ci voglio far la figura sopra.

Fil. Io mi chiamo Filena.

Del. Il nome è bello, e uien da Amore, e lo vorrei coronar di stelle. Volete altro che lo voglio far mettere in Musica, e farlo cantare dal Gallo d'Esculapio.

Delio

*Fil.* Delio, queste son vanità. E se non ti grida nel core la conscienza di tradire vna pouera giouane, Schiaua, come son' io, non occorre piu, che io parli. Delio, non voglio più perdere il tempo teco in parole. Specchiati nel fiume di queste lagrime, e rimira Filena vederti, accendersi di te, lasciar la patria, i suoi, seguirti, giungerti, liberarti per te poi fatta Schiaua, esserti dinanzi in questo habito; e chiederti pietà, e mercede; tu cacciarmi con tanto scherno, e con tanto mio pianto.

*Del.* O bella Commedia si farebbe di questo soggetto; voglio scriuere à tutte l' Accademie d' Italia.

*Fil.* Io semino teco in arena. Orsù, queste son l' vltime parole. Delio, son dinanzi à te, e tù mi scacci, e burli; non ti scusar poi nel tribunale d' Amore, e della giustizia. Tu sai quello, che ho fatto per te, sperai almeno da te la libertà, per il cambio di quella, che diedi à te, tu me la neghi, Il mio caso non è da lagrime, e da sospiri. Chiamo il Cielo in mia vendetta nò, ma che ti faccia conoscer Filena. Sono in Messina, al tuo conspetto, e rifiutata, e scherni ta, e solo mi doglio di questo mio core, che non si spezza à tal dolore.

*Del.* Il male è grande, io vò per dittamo

e Pana-

o Panace le radiche delle cui piante, preparate per mano di messer Taccalmuro Speciale all'Insegna de Sateri soglion guarire non che giouar mirabilmente à queste nfermità.

SCENA SESTA:

Leonido, Almerio, Bertoldo.

*Leo.* COstei sara andata in Grecia per denari, almeno tornassi a dirmi o si o no. So che e stata vna giornata questa per me essa la coglie, che io non trouo altri, che la compri.

*Alm.* In quest habito io non saro conosciuto, e questo tuo consiglio tanto più mi piace, quanto più lo considero, & ho quasi speranza, che se questa schiaua, e punto punto bella, so quel che uo dire. I torti fattimi da Licinia son grandissimi.

*Ber.* Si bene ma ecco qua appunto il vecchio, Affrontatelo.

*Alm.* Buona sera messer Leonido.

*Leo.* Voi mi chiamate molto per nome, & io non conosco voi.

*Alm.* Non volete, che vn huomo cosi nominato per le mercature sia conosciuto

*Leo.* Sta bene, che comandate?

*Alm.* Ho presentito, che voi hauete a le mani per vendere non so che giouane schiaua, e vero?

*Leo.* Chi sà che costui non sia la mia ventura, o che non sia nuouo compratore, messer si perche.

*Alm.* Per buonissimi risperti. Io son vn gentilhuomo Rōano, che ho una sorella & e vedoua, e molto giouane, laquale quando io venni qua per vedere quest' Isola di Sicilia mi pregò caldamente che s'io m'abatteua in vna schiaua di bello aspetto io la comprassi per lei, accioche stesse in sua compagnia.

*Leo.* Voi potete appunto fargli hora il seruitio.

*Ber.* Non vi dissi Sign. che quest'era appunto il caso?

*Leo.* L'hai ueduta tu?

*Ber.* Sig. no ma io ne ho buonissima relatione.

*Leo.* Dirai altrimenti quando la vedrai, che ti farà marauigliare.

*Alm.* Ho contento grandissimo di potere satisfare a questa mia sorella, che sempre ha hauuto voglia d' una Schiaua.

*Leo.* Auuertite, che questa non e Schiaua Turca: ma Christiana Greca ricattata da vn mio figliuolo, quale tanto potra essere tenuta da voi, quant'ella indugera a restituirui la spesa.

*Alm.* Quest' ancora sapeuo. Ma non dubito punto, che come ella viene a Roma, e comincierà a gustar quella Città, quelle

quelle carezze, che riceuerà da mia sorella, che essa habbia a pensar piu di tornar a casa.

*Leo.* Sara cosa facile perche Roma e una patria tale che fa innamorare ogn' vn di lei.

*Alm.* La spesa?

*Leo.* La spesa sarà intorno a ottocento scudi. Chi sa che io non il colga; Vedete lo parlo d vna Schiaua, e d'vno schiauo in sua compagnia, che voi non vi marauigliasse, che fusse cosi grãde spesa

*Ber.* O vedete Sig. che non e la spesa che diceuano, massime, che ci e quest'huomo di piu che noi non sapeuamo.

*Alm.* E di tanto io mi contento, ma riserbo però se la giouane mi piace, che non habbia difetto notabile, e che sia Idonea al seruigio d'vna gentildonna.

*Leo.* Tutto questo s' intende. Io vela farò hor hora vedere, accostiamoci piu qua verso casa mia.

## SCENA SETTIMA

Leonido, Filena, Ceruello, Almerio, Bertoldo.

*Leo.* EV la, fuora fuora Ceruello.

*Cer.* Ha da venir fuora tutta la mandria?

*Leo.* Mena la Schiaua.

*Cer.* Hor aspettate.

*Leo.* E che fai costa?

*Cer.* Cercauami gittar vmpoco a giacere & a punto cominciau, addormẽtarmi.

*Leo.* Hor su fa presto.

*Cer.* Eccomi, eccomi Filena su, su buona guardia, anzi incõsueta, e fammi buon viso.

*Fil.* E che ha da essere, che vuoi?

*Cer.* Il parron, che ci chiama, ci vulo forse menar' al mercato, vieni, vieni;

*Fil.* Eccomi, doue mi conduce la mia fortuna.

*Leo* Troppi inuiti aspetti madona merda vn altra volta faro che sij piu vigilante.

*Fil.* Non prima son stata chiamata che io son venutà, ne per ançor ho imparato l'arte del indouinare.

*Leo.* Hor su non la mettiamo in musica; Sig. eccoui la Schiaua.

*Alm.* Molto bella per mia fè, a prima vista mi sodisfa assai. Bertoldo, costei mi e riuscita piu assai ch'io non stimaua.

*Ber.* Sig. io stauo chero perche io ô perduto la parola alla sua vista. Canchero ella e bella?

*Alm.* Se la sua belleza, e la sua maniera del suo corpo non e macchiata da qualche occulto difetto, io ne resto molto sodisfatto Donde sei tu Schiaua gentile?

*Fil.* Sõ greca, e nobile, questo vi basti Sig.

E se

*Cer.* E se volete sapere la mia generatione io son da Norcia dilà dal mare nato quasi in Zocchelli Sig. del Trincu di Tosanaccio votapozzi, e questo vi basti

*Alm.* Basta, basta.

*Ber.* Questo sara mio compagno, allegramente ve?

*Cer.* Amico buon pane, buon vino, buona minestra ve? E sopra tutto salua la mia Filenuccia, che io ne sono stato guardiano da precchie miglia inqua.

*Alm.* Son contento, che tù n' habbia cura messer Leonido tirateui vn po da parte fra mezz' hora, verrò a contarui i denari fra tanto tenete buona guardia della Schiaua, e non dubitate che io non sia per venir quanto prima. Voi mi sicurate pur che nō habbia difetto?

*Leo.* Vene sicuro intutto.

*Alm.* Hor mi parto per tornar a voi hor hora. Bertoldo andiamo.

*Ber.* O Licinia veng' il Canchero, se tu non hai un giorno schacco matto da questa Schiaua.

*Leo.* Filena tornate incasa.

*Fl.* Hora?

*Cer.* Oh Filena ti ride l' occhiolino eh? Noi hauiamo mutato padrone, & e bello; Tu starai piu allegramente, che cō quella vecchia sai nō far la grande poi, non ti scordar del tuo Ceruello.

*Fil.* E ceruello tu hai il bel tempo, fammi piacere di tornartene vn poco in casa, e hor hora tornatene,

*Cer.* Piacere per piacere eh Filena. Io vò, & hor hora torno se nõ entri.

*Fil.* Questo e tempo di cõsiderare a fatti suoi Filena, anzi non di considerare, ma di prouedere prestamente. Eccoti piu volte venduta, & hora vieni in mano d'vn giouane. Che Iddio lo sa perche cõto egli mi compra, Ogn'indugio, e nociuo, e la fortuna è apparecchiata bell' occasione di fuga, poi che ceruello, & il Vecchio non sono in casa, & il Cielo sa quando mai potrò abbattermi in tanta ventura, e a punto quest'e vn hora opportunissima di fare quanto desidero col fauore dello scudo della notte essendo gia vicina. Dianzi mi risolueuo a questa fuga, & ora la pongo in esecutione, e percio scriuo questa lettera per lasciarla in su la tauola di Clearco, nella quale io lascio segnio della ingenuita del animo mio.

*Cer.* Vn gran ragionamento, eh vieni in casa, che quest'aria non cominci a farti male, vedi io ho cura di te.

*Fil.* Ti ringratio, ma fammi piacere di portar questa lettera su in camera del Sig. Clearco, e cosi sigillata portala sopra la sua tauola.

*Cer.* Per torti questa fatica son contento ma che lettera è questa non è già mal nessuno?

*Fil.* Mi marauiglio di te, va uia.

*Cer.* Per intendere.

*Fil.* Fuggi hora Filena, e lascia quest'animal di Ceruello. Ti lascio Città iniqua e ti maladico casa albergo di traditori, ne tanto bramai di vederti felice, quant'hora per lo contrario bram'ogni tua rouiua Ah lingua, che dolci? s'il core è ancor amante accompagnalo, ti lascio Delio;E benche tu m'habbia lasciata non posso nonti desiderare ogni felicità, e poi che per altra cagione, che per nuouo amore,che Pens'ora non mi scacci. Godi felice la tua nouella amata;& il Cielo concedi à lei miglior fortuna, che ame non ha concesso. Mentre che io mi parto, non posso fare che io non miri colà per mille volte in dietro a riguardar queste mura,e s'io non temessi d'essere sopraggiunta, e di perder quest'occasione, tornerei indietro adarui mille baci per memoria di chi voi ritenete, mura felici.

*Cer.* Oh Filena,oue sei? Canchero m'è stata tolta,mira carità di madõna la mia o la era d'accordo con qualch'vno Oue è donde è partita? oh la veggio laggiu a quel canto, che se ne va ingiu con

molta frera. Io vo corregli dietro, e seguitar sempre la sua fortuna.

## SCENA OTTAVA

### Clarichea Fiorino.

*Clari.* E Grancosa, che teco s'habbia sempre à combattere: Ti ho aspettato vna mezz'ora, e doue sei stato?

*Fio.* Ti dirò, mangiai dianzi certe cose dolci, e mi hãno fatto andar delcorpo.

*Clar.* Cosi fusti tu andato dell' anima.

*Fio* Tra gl' Ebrei la tua. O Nonna, chi ha fatto piu lume il vostro sole, ò la vostra Luna.

*Clar.* Chi vuoi tù dir tristarello.

*Fio.* Vo dire, che io credo, che la uostra Luna sia sempre inquintadecima.

*Clar.* Io son pur pazza à contender teco, se io non hauessi bisogno di te per portar questi danari, accio non mi fosse fatta qualche burla dauero, ti vorrei,

*Fio.* Non dir piu, che io mi sputo nelle mani per pelar la barba à chi volesse pelar la tua borsa.

*Clar.* Pur giungemmo à casa di messer leonido. Tic toc, tac, questo è vn gran silenzio: quì non odo nessuno, tic, tac, tac tuc, e pur mi par di picchiar forte.

*Fio.* E pur bussi co' piedi.

Mi

*Cla.* Mi farò ſentire, toc, toc, toc. Oh l'uſcio è aperto, entrerò per vedere ſe ci è neſſuno Non ſi aſcolta per la grata. Forſe meſser Leonido hauerà venduta la Schiaua ad altri per che ho indugiato troppo, la colpa è di Licinia, che m'ha fatto ritardare per che io ſciolga, come ho fatto, quei tre nodi, per far tornar nello ſtato di prima Delio, e ben lo diſſi, che non importaua, ma quella è vna teſta da muro. Che faceui Fiorino?

*Fior.* Guardaua il tuo viſo, che par quel dell' Anteroia, che è dipinto in caſa.

*Cla.* Delle tue. Sarà bene, ch'io vada à caſa, che forſe miſer Leonido haurà condotto la Schiaua la. Non vò punto volentieri à queſt'ora attorno per Meſſina con danari. Fiorino, paſſami inãnzi Accoſtati più à me.

*Fior.* Cominciate à cantare. Qual diremò.

*Cla.* Che vuoi tu dire?

*Fior.* Io meno la cieca à ſpaſſo. Ditela ſu da uoi.

*Cla.* Và oltre, mulo di Spagna

*Fior.* Figliuolo di te, Aſina d'Arcadia.

## SCENA NONA

### Delio, Carlotto.

*Del.* TAnto, che tu m'affermi, Filena eſſer arriuata, & eſſere in Meſſina eſſare ſta-

te stata a casa mia, esser io stato à ragionamento seco, & hauerla cacciata. Tutti vaneggiamo.

*Car.* Io non vaneggio al certo.

*D l.* E tu l'hai veduta?

*Car.* Et io l'ho veduta.

*Del.* E le hai parlato?

*Car* Cotesto nò ma son bene stato presente, quando voi le hauete fauellato, che l'hauete scacciata, e burlata.

*D l.* E doue?

*Car.* Qui oue siamo ora noi, & io staua ascoltando tutti i ragionamenti dell'apertura de l'vscio. E poi vostro padre le ha fauellato lungamente.

*Del.* Misero me, se questo è auuenuto. Ma come può essere? Ho forse dormito? Che strani accidenti son questi Carlotto?

*Car.* Non m'hauete voi detto che da vn tempo inquà. hauete hauto fierissime battaglie nel cor vostro pensieri diuersi d'amare, e disamare Filena?

*Del.* Tel'ho detto, & era vero Ma però nō doueua io conoscer Filena. ora nō sento piu contrasti nell'animo, son scarico d'ogni cura, resta libero il core, son tutto di Filena. ma in tempo, se il vero mi dici, che ella sarà verso di me sdegnata. Con ragione, generosa giouanetta, ora mi chiami disamoreuole, e crudele, & ingannatore, io t'ho rifiutata, ò Filena,

quell'io

quell'io che doueua correre ad abbracciarti, & adorarti. Filena maledico tutte quelle parole, che t'ho detto, e farò, che questa ingiuriosa lingua ne porti le pene. Filena, doue sei? doue ti debbo cercare?

*Car:* Sig. gia u'ho detto, com'ella è schiaua di messer Leonido.

*Del.* Schiaua? schiaua Filena? Io io debbo portar le catene. non ella. Filena schiaua? Eccomi alla sua liberatione, tic, toc, tac. Qui nessuno risponde. Ma chi mi impedirà, che io non voli al mio bene? Carlotto, resta qui, che io entro.

*Car.* Strauaganze strauagantissime sonueramente queste. Dianzi con tanto scherno la scacciaua, ora con tanto ardore la cerca. Son'effetti, e miracoli d'amore. Con che resoluzione è entrato in casa?

*Del.* Carlotto, qui non è alcuno. Che cosa è questa?

*Car.* Non mi posso imaginar la cagione.

*Del.* Ah che ben l'ho trouata io. Filena, ò è stata venduta, ò desperata s'è fuggita E certo fuggita Filena tu mi fuggi, e bestemmiando mi fuggi. Tu che ami crudele quel *Delio* ch'è di te pietosissimo Se tu hai parlato con Delio, hai parlato con Delio ò che dormiua, ò che vaneggiaua, ma non già con quel Delio hai parlato, non quel Delio hai veduto che

tanto ti dee, e tanto t'ama. Ma che ritardo? oue mi volto? segui segui Delio la tua Filena.

## SENA DECIMA

### Licinia, Delio, Carlotto.

*Lic.* SEgue la tua Licinia, o Delio, e lascia quella Filena, che é impossibile, che tu habbia; segui quella Licinia, che per te d'ogni altra si scorda? te solo ama, e te fa libero possessore del core.

*Del.* Importuna Cornice, tu mi rompi l'orecchia in tempo, che io vorrei esser Cigno dolcissimo per cantar la mia morte

*Car.* Appunto costei è venuta à tempo.

*Lic.* Delio, Amor fa miracoli, e di Cornice mi sarà diuentare soauissima sirena.

*Del.* Non mi scordo d'Vlisse: Ma che fò qui. Amore altroue m'impenna l'ale.

*Lic.* Piano, Delio doue vuoi correre?

*Del.* Alla mia Filene.

*Lic.* Doue?

*Del.* Oue Amor cieco mi guiderà.

*Lic.* Da cieco Amore, ciecamente guidato caderai nel precipizio. Inuano cerchi Filena.

*Del.* Come in vano? Che sai tu di Filena? Conosci tu forse Filena? Hai forse veduto Filena.

Non

*Lic.* Non ho ueduto Filena, non conosco Filena, non so doue sia Filena, ma sò doue, e di chi sarà Filena.

*Del.* E doue ella sarà, sarà mia.

*Lic.* Troppo presumi, Delio, se verrà in mano di chi dee venire tu non l hauerai.

*Del.* Licinia, troppo dici, e sei consapeuole di qualche torto fattomi. Ma sarà mia et ne farò ogni risentimento. Deh perche grido? Licinia, perche mi solleuo in ira? Eccomi a te humile, insegnami colei, che io tanto desidero; Ti scongiuro per la piu cara cosa, che tu habbia al mondo, per la magnanimità del tuo core insegnami Filena; Piglia in ricompensa queste lagrime.

*Lic.* Altra mercede vorrà chi ne sarà signore.

*Del.* Se non sarà contento delle lagrime, pigli il sangue.

*Lic.* Altro desidera. Pure io non so nulla, se non questo, che Filena non sarà tua.

*Del.* Sarà mia, sara mia, se sarà nel mondo e perche l' ingratitudine tua desidera la mia disperazione, cerchero, che altra lingua mi palesi il mio bene. haurà cento occhi nel cercarla, mille mani per ricuperarla. Carlotto, andiamo.

*Lic.* Misera Licinia, che vedi? ella tanto

desi-

desiderata e tù tanto fuggita? Ma la Schiaua, che mi sarà nelle mani, sarà potentissimo mezzo à miei amori, che non può tardar Clarichea a condurla.

## SCENA VNDECIMA

*Leonido, Pedante.*

*Leo.* TAnto, che coteſto gentilhuomo, offeriſce della Schiaua mille ſcudi?

*Ped.* E numerata pecunia ſarà il pagamento.

*Leo.* Voi doueuate in mio nome concludere il partito, che ſe bene ho dato la parola ad altri, à me non dee mai tornar danno, mentre le mercãtie mi ſono in mano.

*Ped.* Io non m' aſſicurerei mai tanto delle coſe voſtre ſenza erubeſcentia.

*Leo.* Fate pure à ſicurtà quando ci è guadagno. Coſtui è pur in Meſſina? non è già partito? è gentilhuomo?

*Ped.* Baſta, che è viro probo, e frugi, e quel che importa eſt ſoluendo, ha il modo à pagare.

*Leo.* Coteſto baſta. Aſpettatemi, che or ora andaremo à trouarlo. Anderò ſino in ca a.

*Ped.* L emptore ſono io, ma ſuppreſſo nomine. Non ſo doue meglio ſpenderei

danari

danari guadagnati su'l ludo litterario;

*Leo.* Quest' vscio è molto aperto. Forse che non ci son mille robe da rubare. O là, o Ceruello, o Schiaua. qui da basso non ci veggo niuno. Ceruello, Filena, doue diauol saranno? Ceruello, o Ceruello, poco n'ho io, o vicini, o diauolo o nessuno. Venga il canchero, se costoro non son fuggiti, o mi sono stati tolti.

*Ped.* Potrebbono esser addormentati.

*Leo.* Ho cercato per tutto, e non ci trouo nessuno. Quello sciaurato di Clearco me l' haurà fatta. oh figlio traditore, voglio andar gridando.

## SCENA DVODECIMA

Fiorino, Clarichea, *Leonido*, Pedante.

*Fior.* ORsù, vogliam noi cantare.

*Cla.* Ti farò ben pianger io. oh ecco messer Leonido. Buona sera, vi parrà che io sia indugiato troppo eh?

*Leo.* Tanto, che m' hai rouinato.

*Cla.* Vhe perche? Ecco i danari.

*Leo.* Oh roba mia, m' escon degli occhi, e del core. Ma non lo farebbe il mondo, che tu non fossi d' accordio con Clearco egli l' ha menata via, e dubito, che non sia tua la trama. Clarichea, ti farò andare au l' Asino.

Erio

*Clar.* Et io voi su le forche, Non son donna da frutta iò.

*Fior.* Sotto Clarichea, non paura.

*Ped.* Bona verba, buna verba, non v' alterate.

*Leo.* Se io mene chiarisco basta.

*Cla.* Se non voleuate, che seguisse la compra, doueuate fare altrimenti. Ma in Messina si fa giustizia. Andiamo Fiorino, a posar questi danari.

*Fior.* Furia di dadi, e man d' assassino.

*Clar.* Và inanzi.

## SCENA DECIMA TERZA

Almerio, Bertoldo, Leonido, Pedante.

*Alm.* LA collana pesa dugento scudi, questa poliza al Banco è di sei cento: Appunto fa la somma.

*Ber.* Faremo il pagamento, e condurremo la Schiaua all' albergo.

*Leo.* Ecco il gentilhuomo, che viene per la Schiaua. Sò, che inquesta sera di luuia, e tempesta per me.

*Alm.* Buona sera Il pagamento è all'ordine.

*Leo.* Mi duole, e mi duole fino all' anima che non vi posso osseruare la promessa.

*Alm.* E perche?

*Leo.* Mentre sono stato fuora, la Schiaua si è fuggita, ò m' è stata rubata; ne lo sapio.

*Alm.* E doue volete, che siano andati? Nò nò, questa è vna girandola, per mancarmi della parola. Non pensate, per essere io forastiero, che sia per lasciarmi far torto, che non potendola hauere per giustizia l'haurò con questa spada.

*Leo.* Dico da tutto senno, non ci e inganno. Cercate intendete, anzi aiutatemi à cercare, & intendere.

*Alm.* Io non m'appagherò di parole, ma vorrò fatti.

*Leo.* Vi giuro, ch'ella è fuggita, e nõ posso faruene capace.

*Alm.* Se sarà in Messina, e non sarà murata, qualche cosa sarà. Bertoldo partiamoci.

*Ber.* Andiamo, e procuriamo in ogni maniera d'intendere, che cosa sia questa.

*Leo.* Oltre alla perdita, eccomi in cento inimicizie. Voi vedete maestro, e quel che importa, son mille scudi. Veh, che hanno corso piu di me, anzi hanno volato. So che mio figliuolo, ma gli farò vn testamento adosso, che sospirerà più d'vna volta. Andiamo al Palazzo della Giustizia, a mandare il Bargello al molo. Caminiamo.

*Ped.* Con l'ali di Dedalo, e d'Amore.

## SCENA DECIMA QVARTA

### Clearco, e Delio.

*Clea.* IN somma la schiaua è nelle mie mani. Ma vorrò, che da voi Signor Delio mi sia osseruata la parola.

*Del.* I' suanisco, Signor Clearco, quando mi dite, che io v'ho dato parola di non voler Filena, Cosa, che io non poteua, e non voleua fare, anzi cosa, che io non voglio, ne posso hauerla fatta.

*Clear* Se non m'osseruate la promessa, farò quel che far dee vn gentilhuomo par mio a chi rompe le Sante leggi d'amicizia.

*Del.* Se ò dormendo, ò vaneggiando si posson violare le leggi d'amicizia, confesso, che potrà essere. Ma soggiaccio alle leggi d'Amore, & à quelle voglio obbedire.

*Clear* Le stesse leggi chiamano me ancora all'osseruanza, che se desiderate, & amate Filena, l'amo, e la desidero anch'io, E nell'Amore n'hò maggior parte, poi che sono in posesso,

*Del.* Prima di uoi ne fui il possessore, e se voi possedete il corpo, io l'animo. Voi per fortuna l'hauete nelle mani & io per propria elezione di lei. Io, io à

gran

gran tempo ne ſono in poſſeſſo, teſtimoni ne ſiano queſti occhi, queſto core e quell'ardente deſio col quale io ſtaua aſpettando Filena.

*Clear* Qui non occorre diſputare, ne voi, ne io ſiamo giudici. le ſteſſe ragioni ho io dalla mia, ne cedono queſti occhi miei à voſtri in ſaper conoſcere il bello di lei. Vi concederò ben la grazia, che m'hauete dimandata, che la vediate, e le parliate.

*Del.* Per ora queſto non ſarà poco. Fatela venire.

*Clear* Vò per lei.

*Del* Mio danno, ſe io non ſo guadagnar Filena, almeno con la ſpada, ſe con altra ragione non lo potrò fare.

*Clear* Signor Delio, non ſo, che coſa ſia queſta. In caſa non è alcuno. Dubito di qualche inganno di mio padre. Torniamo adietro à vedere, ſe l'haueſſimo ſmarrita per ſtrada.

*Del.* Signor Clearco, che io non ſia aggirato.

*Clear* Vi giuro da gentilhuomo, che non ſo doue ella ſia, Ma penſo bene, che ſia in caſa di Clarichea; Andiamo.

## SCENA DECIMA QVINTA.

### Ceruello solo.

OH' io sono nel grande intrigo. A Dio Fallena, tu mel'hai calata, mel hai. In fatti l'esser bella è vna bella cosa. Quel legno che partiua, tornò subito per lei, quando ella chiamo, Ell'a vi saltò sù, & io restai. Mà la mariola fu d'accordo. Che farò ora? Dalla Galera, alla Forca. Il meglio, che io possa fare è pigliare il sacco delle mie robbicciole, e vedere, se in porto v'è legno, che parta, o andarmene nascoso per l'Isola, & allontanarmi di quì Ceruello, in ceruello. Mi par sempre hauere i Birri à canto. orsù, buon'animo. Doue diauol messi il mio sacco? Ah ah me ne ricordo. Credo potere entrar liberamente in casa che i padroni debbono andar cercando Filena, ecco apunto l'vscio aperto.

Il Fine del Quarto Atto.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

Leonido, Ceruello.

*Leo.* 

COstei, e volata, Clearco giura di non ſapere doue ella ſia, e molto affannato va girando per là Città, e molto viuamẽte ho procurato di ritrouarla per via di giuſtitia. Quel gentilhuomo foreſtiero, e acceſo in queſta coſa. Delio qui noſtro vicino fà le pazzie, ne ſò che tanti fingendo poteſſero coſi alterarſi. Leonido credi che hora mai diſegna, che tu ponga le ſpalle ſotto a queſto peſo, e cerchi di farlo ſcõtare a quello ſcapigliato di Clearco, poiche io voglio, che egli conti li denari ſpeſi con quelli che io gl'ho aſſegniati per ogn' anno. Qui non ci è ora rimedio ella ſe n' è andata con Dio, e à da credere, che ſi puo penſar altro d' una Schiaua riuenduta mille volte, & auezza nella vita di mare, & alle legge-

rezze maumettane? voglio andar a vedere s'hauesse rubato qualche cosa di casa.

Cer. Oh pigliato il mio sachetto; ma eh?

Leo. Oh huomo da bene, è che si fà? doue e la Schiaua?

Cer. Vedete Sig. nõ l'ho consigliata io, e stata da se, nõ nè ho niuna colpa al mõdo

Leo. A far, che?

Car. A far quel che ha fatto.

Leo. E che ha fatto;

Cer. Quella cosa.

Leo. Che cosa.

Cer. Quella non lo sapete?

Leo. Non io:

Cer. Non ve la vorrei dire io.

Leo. Melo dirai, o Creperai.

Car. Vedete patrone son tornato io. bisogna castigar lei che sè andata condio.

Leo. Pur sè n'e andata eh?

Cer. E non è hò colpa Sig. son tornato io.

Leo. Facciamo vn poco ch'io intenda meglio questo fatto. raccontami da principio come la cosa, e andata. Ma e meglio che io ti faccia metter in prigione, e poi ti esaminerò, che voglio andar dietro a lei.

Cer. Si, non la giungerebbe vn che corresse forte forte, e di la dal mare hora?

Leo. Ch' s'è fuggita per mare eh?

Cer. Signor si.

o suen-

*Leo.* O ſuẽtuorato me? o figlio traditore? ò miei denari? Ti vo far appiccar uè.

*Cer.* Si lei che non mi volſe aſpettare.

*Leo.* O manigoldo pur eri d'accordo ad andare eh?

*Cer.* S'on tornato io, nõ è vero padrone.

*Leo.* Si perche non poteſti far altro

*Cer.* L'intendo perche io voleuo andar ſeco per vbedirui. Non mi diceſti che io n'haueſsi cura, e che io non la laſciaſsi ſola, e la mariola s'e voluta partire.

*Leo.* Conchi va?

*Cer.* Con de marinari.

## SCENA SECONDA

Leonido, Clearco, Ceruello.

*Clea.* ANdero diſperatamente, oh buona noua, io veggio Ceruello non ſei perduto Ceruello?

*Leo.* Lo perdeſti ben tu quando gittaſti via i denari; O va dietro alla tua Schiaua, vendi la tua Schiaua, va auanza in ſu la Schiaua, impacciati con Schiaue, anzi con puttane sfacciate.

*Clea.* Come, che è? doue è?

*Leo.* Coſi, nulla, inſul letto per darti buona riſpoſta ſcelerato, ſe ne andata cõ Dio.

*Clea.* E che ha fatto coſtui?

*Cer* Oh ſon tornato a diruelo.

*Clea.* Ora che ella ſe ne andata con dio. Ben? doue è andata.

*Cer.* Oh, oh debba esser colá colà tra quel aque.

*Leo.* Vagli dietro, va seguila. In tre giorni manderai male questa robba.

*Cle.* E chi era seco?

*Cer.* Oh, oh, tant'huomini, tant'huomini. Aspettate io era in sul molo, ella in poppa, vn vestito di turchino dalei vn di biãco sopra lei, vn di nero sotto alei, altro di bigio intorno a lei, oh, oh, oh, e son tanti tanti, & ogn'vno guardaua lei, & ogn'vn fauellaua con lei,

*Cle:* Et il legno parti?

*Cer.* Parti.

*Leo.* Che legnio era?

*Cer.* Pino par che dichino, a me, o abeto, non so io.

*Cle.* Anco ci beffi eh'come si chiamaua quel legnio?

*Cer.* Ah marsi, marsiliana par a me, si marsiliana.

*Cle.* Ahi che e pur troppo vero.

*Leo.* Cosi rompesti tu il collo come egli è uero traditore si.

*Cle.* Bisognia pigliar resolutiõe al seguirla

*Leo.* Si mettiti gli stiuali monta su le poste, ah Clearco, Clearco, & ho patientia.

## SCENA TERZA.

Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

*Del.* IN casa mia, in Messina o ha riceuer questi torti? E lo soffrirò? Ma io veggio Clearco col vecchio, e quello sarà forse lo schiauo, che era con filena. che nuoua mi date Sig. Clearco?

*Cle.* Cattiuissime con peggioramento in estremo. Filena s' fuggita, & e vn pezzo auanti in mare.

*Del.* O core, che nouella ascolti? oh occhi eclissati, che fate che non piangete? Petto che non ardi?

*Cer.* Lei bisognerebbe ardere, che la chiamai, e diceuo vieni, vieni.

*Leo.* Piano qui bisogna intender bene da costui il fatto, e vedere in che modo se ne fuggita.

*Cer.* Non son fugito io; son tornato.

*Leo.* A far che di su la verità traditore, che io ti scanno.

*Cle.* Di il vero traditore che io t' uccido.

*Del.* Non dir bugia, ch' in t' mazzo

*Cer.* Oh tanti addosso a va poueretto eh? lassatemi riposare nō disi mai bogie io

*Leo.* La bocca della verità.

*Cer.* Messer si, o vedete. Io ero tornato per queste mie robbe, che io voleuo imbarcar

imbarcar seco s'io poteuo.

*Del.* Oh, non hai tu detto, che l' hai vista partire?

*Cer.* O si non torna, non torna. Vedete hò detto bugie, v. lli dire, per andarmene uia, Poi per paura.

*Leo.* No, nò, no tu sei tornato a rubbar qualche co a, mostrami cotesto saccho.

*Cer.* Sono le mie massaritiole; guardate.

*Clea.* Questi son tutti stracci.

*Cer.* Armi vecchie Sig.

*Leo.* E questi che sono.

*Cer.* Mercanzie di Calzette?

*Leo.* E che calzette?

*Clea.* Son que loro intrighi per ingannar questo, e quello.

*Del.* Questo importa poco. Gettate via quelli stracci. Attende à noi.

*Cer.* Lassatemi ripigliare i miei velluti Sig. Oh questo e il bel cataluffo guardate?

*Del.* Non baie.

*Clea:* Di su come si e fuggita, e donde?

*Cer.* Per terra co piedi Sig. in prima, in prima voi ci lassaste in casa non e vero?

*Leo.* In mal hora

*Cer.* Ella piangeua e diceua. Delio, ò Delio mio non so io, tu m' ha scacciata, traditore, vo morire, e mille altre girandole. poi mi chiamo, gli parlai, la vidi, poi seco tornai alei, entrai, vscij, stetti, andai, fui, vidi, e fu cosi intendere.

E che

Del. E che fu?

Cer. Fu lei che mi disse va in casa, e torna or ora, e cosi tornai comincio a fuggire, & io la vidi, vedete a quel cantone la, e cominciai a gridare, assassina, assassina, ella come io correuo, ma ella corse piu di me, & arriuate al porto saltò sul legno, e disse Ceruello, se vedi mai quel traditor di Delio, digli ch'io vado alla morte, ma non so chi è questo.

Del. Io misero me son quello.

Cer. Oh bella cosa ammazzar le pouere donne?

Cle. E poi parti il legnio?

Leo. Tu la vedesti partire?

Cer. Sig. si?

Del. E verso doue pigliò.

Cer. In mare.

Del. A ponente, o aleuante.

Cer. A leuante cred'io, poi che mi si leuo dinanzi.

## SCENA QVARTA

Clarichea, Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

Cle. A Lettere maiuscole de legger senz'occhiali, vo metter vn epitaffio sopra questa porta. La casa della poca paciencia. Ohime, ohime non m'ha lasciata viuere. prima che non m'habbia spinta

fuori

fuori a parlar di nuouo à Leonido per conto di questa Schiaua, & io credo che io darò in vn bel buio presto. Ho da fare con vn vecchio troppo cattiuo. Eccolo a punto quà Ma molta gente e seco, buona sera misser Leonido. Veniua per quel seruigio.

*Leo.* Metteti i Zoccoli, e corigli dietro, o tu va per vn nottaio, che ti faccia vn Instrumento, confermandoti, che ella in tua, en sua, e in mia malora sè fuggita.

*Cle.* Clarichea cattiue nuoue ella, se partita,

*Clar.* E sarà vero eh?

*Cle.* Verissimo misero me.

*Del.* Sfortunato Delio, e nõ misero Clearco, percio che ame era apparechiato il possesso di si nobil tesoro.

*Clar.* Suenturata Clarichea, che ha perdute le speranze d' vna volta de arrichirsi con poche fatiche.

*Leo.* Sconsolata la mia borsa, che e restata vota.

*Cer.* O pouero Ceruello, che ho perduta la guaina del mio coltello.

*Clar.* E cosi ogn'vno conta le lamentationi Ma la cattiuella me n' haueua anco cera, haueua vn occhio, che feriua, volubile, e poi Schiaua.

*Del* Mordi cotesta lingua, e taci, che di magnianima donna, e nobile non dei

parlar

parlar così Pensi. forse, che ella sia vna par tua?

*Clar.* Senza colera Sig. Delio. So che e donna, e che gli piace il pane, non vi scandalizzate.

*Leo.* Tu poltrone doueresti riportarne le pene, che quando la vedesti partire doueui correre a trouarci.

*Cer.* Oh voi hauete il poco Ceruello. Non vi ricordate uoi che ho detto che io nō la vidi? e che io era andato, a portare sopra in Camera del Sig. Clearco vna littera, che ella mi diede?

*Cle.* Che lettera? Non hai detto di lettere tù.

*Cer.* Ah non t' ho detto eh? Io ho poco Ceruello. Vedete lo paura mi conficca de cose nel capo, e non possono venire in su la lingua.

*Leo.* Che lettera dici tu?

*Cer.* Quando ella volse fuggire mi diede vne lettera in mano sigillata dicendomi tòl portala in camera d' Clearco sul tauolino.

*Leo.* Clearco va vn poco a uedere s'ella viè

*Cer.* Aspettate, che v' anderò io, che so doue l' ho messa.

*Del.* Ahi ch' il mio Core, e presago di giusti ramarichi di lei contenuti in quella lettera.

*Leo.* Vedremo, quel che ella dice.

Te

*Cle.* Io certo resto marauigliato di questa sua fuga.

*Leo.* Et io ne resto pelato, questa e la mia compra, questo e quel gran guadagnio che tu haueui a fare.

*Cer.* Ecco la lettera in camiscia, & in Giubbone, con spada, e pugnale, come la lasciai.

*Delio* Porgi quà al Sig. Clearco Cedroni mio Signore.

Lettera di Filena, a Clearco.

Leggete con patienza, Sig. Clearco, queste mie righe, e con seuero giuditio nõ mi condennate subito per vna disleale, come quella che v'habbia mancato della parola, percioche quantunque le quarele vostre siano giustissime, le mie ragioni non sono ancor vane, o temerarie che se io vi promisi in salonicco i denari del mio ricatto, con qualche guadagnio, fu perche io sperai troppo nelle parole, e nella fede altrui.

*Del.* Questo colpo viene a me? ahi sfenturato Delio?

*Cle.* Giunsi in Messina, e quiui incambio di essere ricomperata, accarezzata, & abracciata, fui da quel traditore discacciata, villaneggiara, e trattata da vna impudica, e martana.

*Del.* O Delio, o Delio ascolta la giusta sentenza della tua morte.

Onde

*Cle.* Onde non potendo l'l'ingenuo mio animo sopportar ingiurie cosi graui, ne pottendo questi occhi miei vedere fiero spettacolo forse apparechiatomi, mi sono risoluta fuggirmene di Messina, e tornarmene a casa a pianger le mie miserie, & acquarelarmi del altrui parole.

*Del.* Tutto per mio flagello.

*Cle.* Ma perche non deuo ne voglio comportare danno alcuno, che venga sopra di voi vi, assicuro', che subito, che giungero a miei vi rimettero i denari con tanto guadagnio, che sarete satisfattiss.

*Leo.* Questa, e buõa Clausula se sara vera

*Cle.* E se per fortuna il mare mi fussi crudelissimo, come fin a qui ho sempre trouato, e che io tornassi di nuouo in mano de Cani, o m'inghiottisse, il che stimerei felicità, scriuete a miei, che sono certissima, che non saranno ingrati, ma ui darãno il tutto; Scriuerete a Euaricho Grisostomo mio Zio in Modone, ma non scriuete in nome di Filena, ma di Rossella vero mio nome.

*Clar.* O Dio, e che sento, ò Rossella mia cara.

*Cle.* Euaristo sendo ricco di tanti migliaia di Zecchini, non vi negherà cosi lieue cosa. Intanto voi temperate lo sdegno, e cercate di placar' l' ira di vostro padre Di colui che m'ha tradita nõ dirò nulla,

che

che ſendo morta nella ſua memoria preſto morrò anch'io per tormi lui della mente, e ſtato ſano, e viuto felice

*Del.* A queſta mia doloroſa tragedia altro non io fare che piangere. Troppo a ragione Filena mia, di me ti qnereli, e con giuſte furie di qui ti fuggi. Deh ſi come io ti ſeguo col penſiero, perche al meno non ti poſſo ſeguir con l' ali d' amore Sig. Io parlo, e uolo al Molo per veder d' inuiar un legnio dietro a Filena e richiamarla, & i giorni, che mi reſteranno ſenza lei, morro con lagrime, e con ſoſpiri

## SCENA QVINTA

Leonido, Clarichea, Clearco, Ceruello

*Leo.* CHe diceui tu Clarichea, mentre Clearco leggeua la lettera, & hora perche ſtai coſi ſoſpeſa, e veggio naſcerti alcune lacrime occultamente negl' occhi.

*Clar.* Ho ſentito coſe che tutta m' hanno ſolleuato, o Roſſella mia, e perche ſon ſtata io cieca a non ti riconoſcere, che pur hai ſucciate queſte mammelle pure ti ſei nutrita di queſto ſeno.

*Leo.* Come? dunque conoſci Filena, volſi dir Roſſella? poiche non e più Filena.

La

*Cla.* La doueuo conoſcere, e ſuegliata dalle ſue parole ſcritte in coteſta lettera, mi è ſouuenuto quello, che per la lunghezza del tempo mi ero ſcordato.

*Leo.* Poiche tu conoſci coſtei, dimmi chi ella ſi ſia.

*Cla.* Non poſſo dirgli, ſe non che ella ſia vna sfortunatiſſima giouane, e che i ſuoi mali haueſſero principio prima, che ella naſceſſe, & vdite la ſua miſerabile Hiſtoria. Aſsano Turcho principaliſſimo di Modone in compagnia di Adrimari Miſtafà del medeſimo luogo, haueuano quattro Galeotte, con le quali coſteggiando l'Italia, e la Sicilia come corſali, faceuano grandiſſime prede, onde auuenne, che diciotto anni ſono in circa (che tanto deue auere, Roſsella mia) venne in Sicilia, e non sò come fecero preda di vna gentildonna Meſseneſe grauida.

*Leo.* Oimè, che principio è queſto, ſegui pure.

*Cla.* Tornato in Modone, da l'Amore del marito laſciato, e dalla grauidezza oppreſsa, per la ſtrada ſi ammalò grandemente, & in quel tempo, che giunſero in Modone era così graue, che aueua perduta la fauella. Diuidendo la preda que dua corſari, quello Euariſto da lei nominato nella lettera, moſso a pietà di quella Signora, e più di quella creatura, che ella aueua in corpo, ſendo ricco, e ſenza

figli, desideroso di addottar il parto, che ella aueua nel ventre, maschio o femmina, che si fusse, comprò quella Signora, & aggrauando l infermità, con gran diligenzia di Cerusichi, & Fisichi, subito morta la donna, sparata, e cauato il parto del suo ventre, e questo fu il natale di Rosella, & io per commessione di Euaristo l'allattai.

*Cle.* Sig. Padre parmi che il tempo, e la cosa

*Leo.* Sta cheto figlio mio, che pur troppo intẽdo: sai tu come si chiamasse la Madre.

*Cla.* Per vno scritto, che ella haueua in vna cintola di oro, parmi, che ella si chiamasse Rosmonda.

*Leo.* Non ho più dubbio, ma per meglio venire alla notizia del fatto sapresti tu dirmi in che luogo ella fu presa.

*Cla.* In Sicilia, e parmi vicino a Catania.

*Leo.* O Clearcho mio tu senti Clarichea, questa è mia figliuola, che volendo andare a visitare alcuni suoi parenti in Catania, io ve la menai sopra vna Feluca insieme con Giannotto mio Cugino, e dua seruidori, e vicino a quella Città fummo raggiunti da quelle galeotte, andãdo, ma terra terra, noi tutti della Filuca ci gettammo a nuoto, e ci saluammo in terra, solo la mia sconsolata Rosmonda restò preda di quei Cani, e questo io feci con isperanza di ricatto, ma fu vano. Così

lungo

lungo tempo ho pianto la moglie, e'l parto che aueua nel ventre, & hora che la fortuna mi haueua mandato la mia figliuola in casa da me non conosciuta si è fuggita.

*Cla.* Et io che con tanto amore l'haueuo nutrita non ho possuto in questa sua miseria aiutarla.

*Cle.* Ben era presago il mio cuore in questo viaggio, di alti & occulti segreti, poi chè ardendo di Amore per lei, non hebbi mai ardire di porre in lei violente mano, come io fare doueua, ritenuto da affetto nō conosciuto.

*Leo.* Non più Clearcho, vediamo ancor noi di spedirli dreto, entriamo in casa per pigliare denari, & accomodarsi al viaggio, acciò che bisognando tu stesso la seguiti, vieni ancora tu Clarichea.

*Cla.* Volentieri, ne tralascerò opera di riuedere la mia Rossella.

## SCENA SESTA.

### Delio, e Carletto.

*De.* LA risolutione, che hora io piglio mi pare assai migliore di quella pigliata dianzi, che tu fussi quello, che seguitasse la mia Filena.

*Car.* Anch'io ci harò maggiore sadisfattio-

ne,che veniate meco di compagnia, perciò che difficile parmi,che si posa seguitare,e giungere:ma da vn'hora in quà vn leuante ha cominciato a tirare, mi da qualche speranza, che il legnio sopra il quale è Filena, non sia posuto vscire del Farro, che necessariamente sia forzata a tornare indietro.

*Del.* Il Cielo volesse Carletto,che questo fusse,che troppo felice sarei. Quando io cōsidero gl'accidenti occorsi questo giorno,non sò se io mi debba credere se io mi sia huomo, o vero io sia diuentato vn fiero mostro d'Amore. Quella a cui tanto doueuo liberatrice di questo mio corpo da si dura catena,alleuiatrice dell'anima mia, mi è venuta dinanzi incatenata, mi ha chiesto libertà, & io crudele e rio, ma forsennato, gli ho negato libertà, gli ho negato aiuto, ho finto non la conoscere, anzi l'ho da me discacciata; e che so misero, anco questa, ma non è crudele a nō priuarmi di vita, quando di mille morte son degno.

*Car.* Signore questo non è tempo da rammaricarsi.

*Del.* Ben dici il vero, che tempo è di supplizio a questo mio corpo,a questa mia anima, come contumace d'Amore o de mille bestemmie mandatemi da quella innocente bocca; e quasi sibillator di ser-

penti

penti non ſolo mi aſsordano, ma mi diuorano il cuore, la vena di quell'acque, che cadano da quell'occhi ſommergono le mia gioie, e tu Filena mia, che fin a hora mi ſei ſtata con la tua bella immagine dinanzi a gl occhi feſtoſa e ridente, rigida, e torua quaſi megera, mi sforzi con doloroſo flagello.

*Car.* Mentre conſumate il tempo nelle querele, non vi accorgete, che perdete il tempo, e l'occaſione di ſeguitarla, e di ritrouare la voſtra perduta Filena.

*Del.* Con l'alie d'Amore fin qui ſon ſtato lenta teſtuggine, diuenterò Aquila generoſa.

*Car.* Fermate fermate, che diauolo veggo io, e pure non m'inganno.

*Del.* Che coſa.

*Car.* La voſtra Filena, quella ſchiaua partitaſi di Meſſina, viene in queſta Piazza.

*Del.* O ve, eh.

*Car.* Eccola, come pare vicina a voi miratela in quello abito ſuccinto, con quel turbante, con veſta turchina.

*Del.* Oh Cielo, che veggo, quella è Filena mia.

*Car.* Quella è la ſchiaua, che dice eſser Filena: ma tiriamoci vn poco da parte, per vedere, e vdire quello che dice, e dalle parole di lei caueremo qual coſa.

*Del.* Ben fatto, tirati vn poco più verſo me.

## SCENA SETTIMA.

Filena, Delio, Carletto.

*Fil.* O Mare, quanto mi sei tu stato crudele, ora cresci in crudeltà, & in fierezza, mentre che io fuggo queste spietate mura, risoluta di cancellare con la lontananza, gli oltraggi da quello ingrato disamoreuole, l'Amore non già, che ne torti va sempre crescendo, e tu mi conduci su questa terra a piangere di nuouo le mia suenture.

*Del.* O quanto a ragione si duole, di core di me, senza alcuna mia colpa ò costantissima donna nell'amore, e pazzientissima nel dolore.

*Fil.* Delio se di nuouo tu mi scacci, non sô che più, questo mio core potrà sopportare la mia doglia, che io ben sò quanto gran resistenza, che io facessi a caso fiera tirannia, e quanto io fusse vicina al morire.

*Car.* O femmina generosa, o magnianimo spirito.

*Fil.* Or su risolutamẽte Filena torna a quel tiranno cuore, e se da lui sei di nuouo fuggita apparecchiati alla morte e questa Città, che doueua godere alle mia nozze e non le mia esequie, con le lagrime riceuuta.

*De.* O

*De.* O Filena, non è così crudele quel Delio tuo, quanto tu lo fai, anzi quanto tu li hai trouato la colpa, della lingua inferma, purgata cō le braccia ſtringēdoti al ſeno

*Fil.* O Delio, che nouità è queſta ſe tu vieni per conſolare i paſsati mali, con queſt'amoreuole finzione, perche io reſpiri, e poi con precipizio maggiore farmi cadere, hai il torto, ma ſe tu vieni a conſolarmi. veramente di quanto mi hai fatto diſamoreuolmente, o Delio quanto ti rin grazio, poi che mi fai apparire più ſuaue quel bene che riceuo, e doppo tante ama rezze.

*De.* Vengo Filena per ricompenſare il molto che io deuo, col poco, che io farò amãdoti iſuiſceratamente, perche il mondo vegga la magnanimità di donna innamorata, e non accuſi vno, che tanto le deue, per ingrato, ma vengo con nuoue, poi che da mio Padre, e dal mio ſeruo, & hora, dalle tua voce ſento i torti, che ti ho fatto; Ma chiamo teſtimonio il Cielo, ch'è ſtato mia colpa, poi che io non sò per qual fiero accidente io vaneggiaſſi all'hora, ma tornato in me ero riſoluto di ſeguirti, o morire diſperato, pregoti col maggiore affetto del cor mio, che tu cancelli tale ingiuria, non vera ingiuria, acciò che con tale memoria, non turbaſſi il ſereno delle mie goie.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Leonido, Clarichea, Filena, Delio, Carletto, Clearcho, e Ceruello.

*Leo.* CLarichea vada pur da parte ogni cirimonia tra noi, e credimi, che io ti resto obbligato assai, in auermi fatto conoscere questa mia figliuola.

*Cla.* L'importanza sarà, che noi la possiamo aggiungere.

*Leo.* Clearcho si pone in ordine per andarle dietro con diligenzia, su vna fregata armata benissimo.

*Cla.* Oh che veggo M. Leonido, non è quella, che è con Delio, o che ventura sarà questa, dite cotesta non è la Schiaua.

*Del.* Schiaua nõ già: ma liberatrice di Schiaui, & imprigionatrice di liberi, questa è Filena.

*Cla.* Filena nò: ma Rosella, & io figlia mia dolce son quella che ti ho nutrita, a leuata, io son la tua Clarichea.

*Fil.* Oh come in vn punto vengon tante allegrezze, Clarichea, io Filena, e non Rosella Vergine errante sì, ma pudica son hor da te ritrouata, e tu ora parimente da me riconoscuta, come Rossella tu mi dei amare, e come Filena perdonare.

*Cla.* Come Rossella, da me sei riuerita, & amata, & come Filena compatita: ma ecco.

co le gioie maggiori, ecco il tuo ingrato Padre M Leonido, e quello che ti generò.

*Leo.* O figlia dolcissima, posa doppo tanti naufragi in questo porto.

*Fil.* Non è affetto in me di pietà, e di riuerentia, e mi sforza, senza che io altro intenda, ad onorarui, & amarmi come Padre.

*Cla.* E in casa vdirai il tutto.

*Cle.* Su Ceruello esci omai fuora, se' tu anco all'ordine.

*Cer.* Signor sì, eccomi all'ordine: ma mi mãca non so che.

*Cle.* Guarda di non lasciare cosa alcuna, non ti dimenticare quella pasta reale.

*Cer.* Oh, oh, hora mi ricordo, lasciauo gli agli, & le Cipolle, prima mercantia de mia pari in su le Galere, eccomi, eccomi.

*Leo.* Clearcho, non occorre più partire, che tua sorella è quì.

*Cle.* Come così tornata, che ventura è stata questa.

*Fil.* Mentre, che noi partimmo, era il tempo sereno, e tranquillo: ma non fummo tre miglia lontano, che venne nel Farro così gran corrente contra di noi, che ci fu forza tornare in dreto, & anco con pericolo della vita.

*Cla.* Il Cielo ci fauorisce, ecco questa bestia.

*Cer.* Oh, oh, o là tu segui figlia bella, Padrone eccola, io ve la consegno, non voglio esser più tenuto a danni. Catene, catene,

che la fuggirà di nuouo.

*Leo.* Su torna in casa, entrate tutti allegramente: e tu Delio nouello sposo amato, vieni in casa, che sarà tuo il possesso di quella.

*Del.* Lietissimo l'accetto. Carletto va, e troua mio Padre, e menalo quà, ragguagliandolo del tutto.

*Leo.* Va: ma torna presto.

*Car.* Sarò tosto da voi, come la fortuna felicita le miserie humane, in tempo che meno si estimaua; in tante turbolenze ho trouato tranquillità alla mia vita, poiche Rossella mia sarà la tranquillità delle mie tempeste, a punto la Vedoua viene in su l'uscio, o come viene a tempo.

## SCENA NONA.

Clarichea, Licinia, Almerio, Bertoldo.

*Lic.* CLarichea, come passon le cose, che si fa della Schiaua.

*Cla.* Signore, io vi debbo raccontare marauiglie: ma perche sono cose lunghe, sol hora vi dirò (legando in picciolo fascio gran tela) la Schiaua non è più schiaua: ma mia allieua, e figliuola di M. Leonido, e moglie di Delio.

*Lic.* Gran tela certo, e molto dannosa per me, dunque Delio è sposo nouello.

*Cla.* Nouello non già, che è molto si dettono

la

la fede in quella guiſa, che faceſte voi con Almerio, Ah Licinia, doureſte pure hormai aprire gli occhi, e vedere chiaramente, che Amore, & il Cielo vi chiamano alle nozze di Almerio, ſendo che gli deſte la parola. Harete conoſciuta la ſua coſtanza, la ſua continenza, anzi la ſua follia, poiche doueua, ſtandoui in caſa, venire alla forza.

*Lic.* Clarichea io conoſco, che ho il torto, e vergognioſa quanto pentita non ardiſco comparirgli inanzi, come ad vno Amante ſofferente nel viuere fuora della patria in abito ſconoſciuto, pudico nel venirmi acceſo con tante fiamme, ſenza violenza, e coſtante nel ſopportare gli oltraggi, e l'ingiurie a torto da me vſategli.

*Cla.* Non dubitare, che Amore a te torrà ogni vergogna, & a lui ogni amara rimẽbranza, & eccolo à punto.

*Alm.* In ſomma vedrò prima, che fine habbia queſto negozio della Schiaua, e poi farò quella riſoluzione, che piacerà più al Cielo.

*Ber.* Tant'è Signore, io non vi ho detto l'animo mio.

*Cla.* E io vi dirò il mio Signore Almerio non più parole, Licinia è voſtra, vna bella pace accordi vna amoroſa diſcordia, venite quà a lei.

*Alm.* Che nouità è queſta.

*Lic.* Nouità fu Signore Almerio, quando io fui così ingrata, che chiamatoui di Napoli, come mio ſpoſo, vi riceuei come ſeruo, vi trattai come ſchiauo, & afflißi come nemico, fu nouità la voſtra ſofferenza, che non fu da huomo: ma da manſueta Verginella: ma dirò ſolo, e dirò molto, che fu da verace amante, & io che di tante colpe mi conoſco rea, non ſo come io vi poſſa parlare, non dico ſenza roſſore: ma ſenza vna altiſſima vergogna. Ben vi prego, che non vogliate riſguardare più a queſto volto, e ricordaruelo con la memoria così crucciofo, e ſdegnato, come l'hauete veduto vn pezzo fa: ma giocondo, e benigno come allhora, che io tanto vi gridaua, non vi ſiano queſti occhi minaccieuoli di morte: ma acceſiui belle fiamme, che vi chiamano a dolciſſima pace, poi che vi accetto per mio dolciſſimo Spoſo.

*Al.* Non niego Signore, che io non mi ſia querelato mille, e mille volte della voſtra ingrata fede: ma non ho mai potuto incrudelire in me ſteſſo odiando voi: ma poi che così grande è la ricompenſa del fatto, non vſerò parole rintegrando l'amore, e riconoſcendoui per mia Spoſa, e Signora.

*Lic.* Sia gratia voſtra, e dandone conto amici, ſeguiremo le nozze feliciſſime.

*Al.* Il mio seruo anderà a Palermo a posta significandone i miei, e vostri parenti.

*Cer.* Et apunto è in porto vna Fregata, anderò a fermarla, che non parta senza mia spedizione.

*Al.* Parti tosto.

*Cla.* Orsù entrateuene in casa allegramente a riuederci.

*Lic.* Si di grazia, hora che siate ancora voi in nozze, non state sul grande.

*Cla.* Verrò da voi: ma che vuole questa bestia.

*Cor.* Far razza teco, e chiamarti, che venga in casa.

*Cla.* Eccomi, che dici, o ecco quà M. Rosmondo aspettiamolo, che lui deue venire quà.

## SCENA DECIMA.

Carletto, Rosmondo, Ceruello, Clarichea.

*Car.* IN somma Signore ogni cosa è in allegrezza, e solo si aspetta voi, per diuidere la somma delle goie.

*Ros.* Carletto tu mi fai rinascere, e mi fai in vno stesso tempo gioire, e marauigliare: ma in che modo è figlia di Leonido questa giouane, sendo essa Greca, & egli Italiano.

*Car.* Lungo sarebbe il raccontarloui, da altri vn'altra volta lo intenderete: ma ecco quà madonna Clarichea, questa Signora è quel-

è quella, che da picciola l'ha nutrita, & alleuata.

*Cla.* Signor Rosmondo, che fate hora, che voi non venite in casa da M. Leonido a godere de contenti del vostro Figliuolo.

*Ros.* Clarichea appunto vengo quà perciò, che Carletto per questo mi è venuto a chiamare, tanto che mio figlio è ritornato in ceruello, e ha conosciuto la sua Filena, che cosa è stata questa, Clarichea.

*Cla.* Se mi promettete di non vi adirare per cosa che io dica, e di perdonare a chi ha fatto l'errore, vi dirò il tutto.

*Ros.* Di pure, che io ti do in pegno la parola di fare ciò che tu vuoi.

*Cla.* Io fui quella Signor Rosmondo, che con vn inganno a requisitione di Licinia di lui innamorata, lo feci in quella guisa vanneggiare, quando gli si ragionaua di Filena, e poi da me liberato, e ritornato in se, ha auto Filena per sua, e da questo errore ne è nato doppia allegrezza, essendosi perciò ritrouata, essa figliuola di M. Leonido.

*Ros.* Orsù io ti perdono, e tanto maggiormẽte questa, da vn male ne sono nati mille beni. Tu Clarichea starai da quì innanzi con la tua Filena in casa mia.

*Cer.* E me che sono andato per amore suo a rischio della forca, non se ne ragiona ne M. Rosmondo: vedete io sono stato con

lei

lei tanto tempo, che io non la vo lasciare.

*Ros.* Tu hai ragione, voglio che tù ancora stia in casa, e perche anco tu goda di queste allegrezze, io ti fo libero da quì innanzi, seruirai come seruo, e nō come schiauo

*Cer.* O Padrone vi ringrazio, madonna Clarichea, hor che non sono più schiauo portatemi rispetto sapete, & io p allegrezza vi voglio questo mio copertoio, e questa sacchetta tenete godeteuela p amor mio.

*Cla.* Ti ringrazio, ti ringrazio, non occorrono queste cirimonie.

*Cer.* E fo perche vediate, che sono cortese anche io, intendete.

*Ros.* Orsù non più parole, entriamo in casa, oh ecco il maestro, aspettiamo per vedere, che dice.

## SCENA VNDECIMA.

Pedante, Rosmondo, Ceruello, Clarichea.

*Ped.* ROtta è l'alta colonna, el verde lauro della Speranza, Amissa est omnis spes, Filena è sposa oh, ma doue trouerò io M. Rosmondo, Dio voglia che sia in casa.

*Ros.* E che domandate voi Signore maestro.

*Ped.* Oh il Cielo mi è propizio, poi che senza molto aggirarmi per la Città io vi ho ritrouato, Nuptie parate sunt, e voi solo mancate al compimento delle allegrezze.

ze, ergo eamus intro.

*Rof.* Si entrate ch'entrerremo ancora noi, che per ciò hora veniuamo.

*Ped.* Non decet, non conuenit, non si conuiene, che io entri innanzi a voi, intrate pure, che io vengo.

*Rof.* O dolcissima figliuola vengo a vederti, e l'amore che alquanto libidinosetto dianzi io ti parlaua, si conuerte in paterna beniuolenza: ma il Cielo voglia, che ella non sia anco verso di me sdegnata, per le parole, che io dianzi gli dissi, io mi vergogno di andarle innanzi, orsù io entro, maestro venite, entrate tutti.

*Ped.* I prę sequare disse l'elegante Comico, o felice Delio il Cielo ti ha pure aiutato, tu goderai pure quella bellezza diuina, orsù poi che tutti prendono grandissimo contento di queste nozze, anche io me ne rallegro, & hor hora voglio andare a fare vn Epitalamio per fare vn dono a nouelli Sposi, Ceruello entriamo in Casa.

*Cer.* Entrate maestro, che io vengo hora. Brigata voi vedete, ogni cosa è in allegrezza, fino al pouero Ceruello è stato liberato, hor che sono libero, se nessuno vole di voi, che io faccia la guardia a qualche branco di donne, voi auete visto, se sono in questo valente huomo. In tanto se la Commedia vi à dato gusto, e sodisfatione, datene qualche segno. Valete.

*IL FINE.*